

Approvato alla Camera un emendamento comunista

Su un articolo della riforma PS maggioranza divisa, DC battuta

PSI e PRI hanno votato con il PCI, il PdUP e gli indipendenti - Soppresso l'articolo che trasferiva ai carabinieri alcune competenze che spettano ai sindaci

ROMA - Ieri alla Camera, dove si sta esaminando il progetto di riforma della polizia, la maggioranza divisa, DC battuta, ha approvato l'articolo 45 del testo della commissione, che attribuisce agli ispettori e sovrintendenti di PS e ai sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, la qualifica, sia pure temporanea, di ufficiali di pubblica istruzione - gli affidati dalla stessa legge di riforma ai sindaci nella loro qualità di ufficiali di governo - là dove non esista un commissariato di polizia.

La richiesta di soppressione di questo articolo era stata avanzata a nome del PCI dal compagno Carmelo e fatta propria dal PSI e dal PdUP, mentre il relatore Manenti si è rimosso al voto dell'assemblea. Il rappresentante del governo si è dichiarato contrario. La proposta è passata con 227 voti contro 196. Hanno votato per la soppressione del citato articolo, comunisti, socialisti, in-

dependenti di sinistra, radicali, PdUP repubblicani e con tutta probabilità anche i liberali. Si sono espressi contro democristiani, socialdemocratici, misini e qualche altro deputato. Per il resto tutto è filato liscio. In poche ore è stato approvato l'intero capitolo quarto (ben 17 articoli) che riguarda l'ammissione, l'istruzione e la formazione del personale di polizia. Il testo di legge di riforma prevede corsi di studi, di addestramento e di specializzazione con la creazione dei seguenti istituti: 1) scuole per agenti di polizia; 2) istituti per assistenti; 3) istituto di perfezionamento per ispettori; 4) istituto superiore di polizia; 5) centri e scuole di specializzazione, addestramento e aggiornamento.

Nel programmi di questi istituti (articolo 54) è dedicata particolare cura all'insegnamento della Costituzione e dei diritti e doveri del cittadino, all'in-

segnamento delle materie giuridiche e professionali e alle esercitazioni pratiche per la lotta alla criminalità e la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Lo scopo è di conseguire la più alta preparazione professionale del personale di polizia e di promuovere il senso di responsabilità e di capacità di iniziativa. Nella seduta di ieri sono stati anche approvati gli

articoli che riguardano i rappresentanti del personale nel consiglio di amministrazione della polizia; la nomina dei dirigenti dell'amministrazione della PS e gli obblighi di leva. E' stato invece accantonato l'articolo 46 relativo al trattamento economico del personale. s. p.

Giustizia: DC e PSI rinviava il dibattito

ROMA - Con una decisione assai grave, lo schieramento di centro-sinistra ha detto no - ieri pomeriggio alla Camera - alla richiesta del PCI, sostenuta da un largo arco di forze, perché fossero discussi, già domattina, i vari mozioni sulla grave tensione esistente nella Magistratura e sulle pesanti responsabilità del ministro della Giustizia.

Contra la proposta della discussione rinvolata dalle mozioni, e per il rinvio del dibattito al 29 luglio, si sono pronunciati, oltre ai democristiani, solo socialisti. Poi, nella votazione, anche i repubblicani si sono schierati con DC e PSI. Un dato particolarmente grave è che la decisione della DC di guadagnare tempo sia stata assai ostinatamente sostenuta dal PCI con atteggiamenti contraddittori. L'onorevole Labriola aveva infatti sostenuto che, in assenza di una chiara presa di posizione del governo, i socialisti avrebbero sostenuto la richiesta comunista.

Ancora preclusioni a sinistra Regione Campania: la DC prende tempo Presidente al PRI

PCI e PSI hanno votato per un candidato socialista - Una soluzione improvvisata

Dalla nostra redazione NAPOLI - Al ballottaggio è venuto fuori il nome di Mario Del Vecchio, 52 anni, avvocato, repubblicano. E' lui il nuovo presidente dell'assemblea regionale della Campania. E' stato eletto con i voti di DC, PSDI e PRI.

Alla designazione del repubblicano - come ha detto lo stesso Del Vecchio nel suo intervento di investitura - si è giunti senza nessun accordo tra le forze politiche e senza neanche una candidatura del PRI. E questo per responsabilità esclusiva della DC. «Come prima seduta - hanno detto a caldo i socialisti - le cose non sono andate certo nel migliore dei modi». Tanto poi hanno rimarcato i comunisti: «Ma che i socialisti hanno avanzato una loro candidatura e noi abbiamo detto di no. Tutto qui».

Infatti, quando ogni partito ha votato un suo candidato, PCI e PSI hanno fatto convergere i loro voti su un unico rappresentante della sinistra, socialista Buonanno che ha riportato 22 voti contro 1 28 di Del Vecchio. Si è andati così al ballottaggio, quando l'esponente repubblicano ha avuto 29 voti. Ora tutta l'attenzione è spostata sulla formazione della Giunta, ma la DC, che è il partito di maggioranza relativa, continua a non avanzare alcuna proposta. Ancora una volta la tecnica preferita è quella della DC continua a tacere, e sotto questo silenzio, DC e PSI, i comunisti hanno ufficialmente preannunciato quale sarà la loro posizione. Alla Regione, infatti, dati gli attuali orientamenti della DC e la impossibilità di avere qualsiasi forma di intesa con questo partito, il PCI e il PSDI, all'opposizione di qualsiasi forma di governo che lo escluda e dall'opposizione i comunisti valuteranno in piena autonomia la situazione e programmeranno la Giunta per la cui rapida elezione comunque si batteranno in modo da dare un governo alla Regione. m. d. m.

LETTERE all'UNITA'

Un Partito nel Sud sempre più legato ai lavoratori

Cara Unità, ho letto tutte le lettere sul significato del voto nel Sud: quasi tutte mettono in evidenza le difficoltà delle lotte e della militanza politica dei comunisti nel Meridione e mi pare che non si possa non essere d'accordo su questo aspetto. Ma, a mio avviso, alcuni di questi compagni hanno fatto emergere l'effetto più visibile, più superficiale del fenomeno, trascurando invece di indicare, di ricercare la causa più politica-organizzativa nostra, che va cercata in noi, nel nostro partito, nel modo di essere comunista, nel modo di operare nel partito e nella società. Quale sforzo facciamo per formare coscienza, quadri di partito, amministratori capaci? Quale scambio di esperienze politico-organizzative si fanno nel nostro Sud? O tra nord e sud? Tutto è lasciato al volontarismo che, quando è disinteressato, può avere anche una nota positiva. Da tempo nel Sud non si fa il lavoro che sempre ha caratterizzato i comunisti: informare, essere vicino ai lavoratori, lottare con le grandi masse e per la giustizia in generale. Questo occorre anche d'ora! Dove il partito si sa, il risultato non sono mancati. Ma per avere un partito che assolvato a questo suo dovere preciso deve avere impulso e controllo, prima di tutto della Direzione, e poi dai vari organi direttivi e da tutti i militanti coscienti, sia del sud che del nord; solo così avremo dimostrato di conoscere la necessità viva del partito e della classe operaia.

Buoni molti ristoranti, ma hanno anche trovato chi ha tentato il «bidone»

Caro direttore, il 22 giugno 1980 siamo andati per una settimana a Firenze e la CIT ci ha detto di «stare attenti» ai nostri bagagli. Abbiamo avuto poi una lista dei ristoranti consigliati dalla CIT e siamo stati soddisfatti di numerosi di essi. Il 28 giugno abbiamo provato però al ristorante "Baldini", e per la prima volta abbiamo avuto una strana esperienza. Il cameriere ha preso nota delle nostre ordinazioni per un semplice pasto e siamo stati veramente delusi dalla cattiva qualità del servizio, delle portate e del vino. Quando c'è stato presentato il conto abbiamo notato tre voci riguardanti portate che non avevamo mai ordinato né visto. Quando abbiamo chiesto spiegazioni, il cameriere ci è ritornato con un nuovo conto che tra l'altro includeva queste voci. Comunque ci siamo anche stupiti che ci è stato fatto pagare 4 mila lire un litro di vino comune e sfuso; gli abbiamo fatto rilevare che era molto più di quanto avremmo pagato un vino di marca italiana in Inghilterra o in Norvegia. Ci ha risposto che quel vino era di qualità speciale, benché non ci avesse dato alcuna lista dei vini né noi avessimo chiesto un vino particolare. Sembra strano che la CIT raccomandari un ristorante in cui i turisti vengono trattati così male. MERY JACKSON (Rpley, Alfreton - Inghilterra)

Quanta paura hanno a parlare dei crimini mafiosi

Caro direttore, l'interminabile catena di omicidi che sta insanguinando il meridione d'Italia e, all'interno di questa, la precisa volontà di colpire i comunisti per stroncare ogni movimento di rinascita e rinnovamento, non pare trovare molta eco nelle pagine dei giornali borghesi. Forse che il terrorismo brigatista è più feroce e pericoloso di quello mafioso? O forse, ed è quello che io credo, alle stragi mafiose è difficile affiorare origini extra-nazionali o inventare inesistenti «alberi di famiglia» ed è rischioso interrogarsi sul «Gran Vecchio» della mafia? Anche il silenzio della Chiesa sembra voler sottolineare che ci sono morti e morti e che la pietà non è uguale per tutti. Ancora una volta essere comunisti è una scelta di vita: la più difficile ma la più limpida. CALOGERO MESSINA (Torino)

Sciagure aeree e famiglie in angoscia per elenchi sbagliati di passeggeri

Caro direttore, la raccapricciante sciagura aerea del Tirreno che ha colpito noi tutti, anche se non direttamente, presenta dei risvolti particolarmente drammatici quando anche di durata fortuitamente limitata nel tempo. Mi riferisco alla ingiustificabile sconcertante leggerezza con la quale la Società Italcavia ha diramato l'elenco dei passeggeri del DC nel quale sono incluse persone che, pur avendo prenotato e talora, forse, ritirato il biglietto, avevano deciso di non partire. E' il caso del giovane universitario «Sig. Gaetano» da Trapani il cui nominativo è compreso tra le vittime in detto elenco che i giornali hanno pubblicato nelle edizioni tra sabato e domenica, per diretta responsabilità dell'Itavia; le stesse emittenti RAI (quella siciliana in particolare) e quelle private, dal canto loro, non potevano non comunicare ritentamente gli stessi nominativi. Mentre il Gaetano (cito solo questo caso perché particolarmente e me vicino) per aver prenotato a Bologna (oggi il Giorno) non aveva ritirato il biglietto e non era partito. Si comprenderà come tale incredibile irresponsabile comportamento dell'Itavia possa gettare senza motivo nell'angoscia e nella disperazione intere famiglie, com'è avvenuto (si è espresso che ben venti persone prenotate non si sono presentate al bus), con conseguenze imprevedibili e comunque spesso anzi gravi. Per il caso cui mi riferisco non si esclude una appropriata azione nei confronti della Società responsabile di tale insanabile determinazione.

Quel «plus orario» negli ospedali è contro la riforma sanitaria?

Caro direttore, quando si sta discutendo in questa rubrica sul problema della «compartecipazione» negli ospedali è veramente interessante e merita ulteriori approfondimenti. Come si concluse l'istituto della «compartecipazione» (o cui si accede con la scelta di un «plus orario») con quanto è disposto dal penultimo comma dell'art. 1 della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale (riforma sanitaria) che dice: «E' fatto divieto di concedere al personale dell'unità sanitarie locali compensi, indennità o assegni di qualsiasi genere e natura che modificano direttamente o indirettamente il trattamento economico previsto dal decreto di cui al precedente comma». Il quale decreto (e i relativi accordi nazionali) avrebbe dovuto ispirarsi al «principio della perequazione retributiva». La «compartecipazione» andava eliminata, non estesa se si voleva cancellare una ingiusta concezione del principio della perequazione retributiva. Negli ospedali e nelle strutture delle unità sanitarie locali tutte, ora si è creata una alternativa che certo non favorisce l'unità dei lavoratori: o tutti in «plus orario» o solo in parte in «plus orario» per poter accedere alla «compartecipazione», con il risultato di un aumento retributivo assai modesto nel primo caso e molto più consistente, anzi tale da far saltare la «perequazione retributiva», nel secondo. C'è poi il problema che con certi istituti si rischia di incrementare un modo di fare medico concesso per esempio dalla medicina clinica o di altri esami strumentali (ecografia) che con la riforma si sarebbe dovuto tendere a superare e di mandare a farsi benedire tutti i discorsi fatti per la limitazione dello straordinario e per la occupazione dei giovani medici e paramedici per obiettivi di riforma. dott. GIANNI TOSCANO (Spoleto-Perugia)

Quando il Comune di sinistra fa fare agli anziani le vacanze al mare

Cara Unità, sono una pensionata, e anche quest'anno ho usufruito di due settimane di vacanze al mare concesse dal Comune di sinistra e quei pensionati che la scarsità della pensione non gli permette di farlo e anche perché. Eravamo ospiti all'Hotel Piccola di Bellaria, dove la diligenza dei dirigenti e la cortesia del personale ci hanno fatto arrire e nostro agio. Sono esperienze positive, anche perché a me è sembrato che la scelta della comitiva fosse stata fatta per noi: così si è riusciti a far conoscere e assistere con gente che magari vive nell'esilio accanto e nella strada dopo la nostra e non ne conosciamo l'esistenza. A mezzo loro, cara Unità, vorrei ringraziare l'Amministrazione del comune, i dirigenti dell'Hotel Piccola, il personale tutto, l'accompagnatore che si è prodigato in tutti i modi; e un ringraziamento speciale alle persone che con tutta l'efficienza, per la scelta esaltata di effettuare convegni con persone le quali hanno le coscienza con per trattare con 120 uomini con gli anni si devono calare nel pieno dell'umanità, per capire le psichologie e agire in modo che ognuno si trovi a suo agio. PALMA DE NICHILO (Milano)

Il forte calo delle presenze sui litorali italiani Pioggia e crisi, flagelli del turismo

All'origine della flessione ci sono soprattutto le difficoltà che attraversa l'economia italiana ed europea - Viali affollati e locali pubblici deserti. Prezzi alle stelle mentre in altri Paesi si sono drasticamente ridotte le tariffe

Dal nostro inviato RIVIERA DI ROMAGNA - Gli anni ruggenti delle vacanze sono finiti? L'Europa, anche quella industrializzata, opulenta, gonfia di benessere, dà segni di paurà? La crisi, dopo avere attraversato l'Atlantico, si sta affacciando sul vecchio continente, inquinando la balneazione e la sicurezza di chi, dalle regioni del centro e del nord, calava ogni anno sulle nostre coste per quattro settimane di «baldozia»?

Il cielo è grigio, la temperatura bassa, quasi autunnale; il vento freddo - anche quando c'è il sole - tiene lontano dall'acqua. E' il peggiore luglio che si ricordi. Ma il tempo inclemente non spiega da solo il calo di presenze che si registra un po' su tutta la costa. Primo Grassi, direttore del Consorzio per la promozione turistica che ha il compito di illustrare, in lungo e in largo, le bellezze della riviera emiliano-romagnola, non ha dubbi. «Se c'è meno gente dell'anno scorso - forse il 20 per cento - ma forse anche il 30 per cento in meno - la colpa non è dell'anticipazione delle Azzorre che non si decide a entrare nel Mediterraneo. D'accordo, la stagione è pessima; gli esami sono andati per le lunghe per via delle agitazioni sindacali; anche all'estero l'anno scolasti-



co si è chiuso dappertutto all'inizio di luglio ma non sono ragioni sufficienti a spiegare un calo così vistoso di arrivi. No, sulle vacanze si stanno profilando le ombre di una crisi più profonda e vasta che segnala le difficoltà e le preoccupazioni di larghi settori della popolazione - in Italia ma anche all'estero - che gli economisti trovano un porto sicuro per l'estate. Credo proprio che una fase si sia conclusa ormai. Per tutti. E' forse un caso, d'altra parte, se Spagna, Jugoslavia e Romania hanno deciso di abbattere sino al 50 per cento le loro tariffe?».

Il male sottile di un'Europa che è «ente» la crisi sembra condizionare i comportamenti anche di coloro che, sfidando le avversità atmosferiche, al mare sono venuti lo stesso. I gestori dei bar, dei ristoranti, dei negozi, dei cinematografi si lamentano per gli incassi magri. Il gelato, il liquirino, il film, la giostra sono stati sostituiti con le passeggiate. I vitali la sera sono affollati, ma le botteghe vuote. Quando le commesse stanno sull'uscio, dice una impiegata dell'azienda di soggiorno di Cesenatico, è un brutto segno. Qualcuno ha insinuato che

le difficoltà vengono gonfiate a bella posta da albergatori e commercianti per nascondere dietro la crisi i loro redditi. I poteri, stando alle dichiarazioni presentate al fisco, si trovano infatti soprattutto fra queste categorie. Uno spazzino guadagna spesso più del gestore di un hotel di seconda; un ragioniere del Comune più di un commerciante; un metalmeccanico che lavora in una carrozzeria più del suo padrone. Nel momento in cui per la prima volta, sia pure con molta timidezza ancora, il governo chiede i conti, diventano naturali agitare le difficoltà come una bandiera.

Ma come se il costo della vita continuasse ad aumentare? Come conciliare le esigenze del turismo di massa con una industria delle vacanze che reclama ogni anno investimenti massicci? Ma è poi solo una questione di contenimento dei costi? La crisi non sta forse rimettendo in discussione il vecchio modello turistico che ha impegnato la piccola pensione nella forre? E' un po' l'immagine del sofisticato grande di soliti e più avvertiti fra gli operatori della costa si pongono a fine stagione. Quest'anno stanno emergendo invece all'inizio di esso, sospesi da un mare di incertezze, di incertezze, di paura che spingano a cercare in tutto l'Italia l'Europa e che, nella vacanza, si sono trasferite qui. Orazio Pizzigoni

Stupefacente ottimismo al Senato dell'on. Compagna

Sfratti: il ministro minimizza

Sarebbero solamente trentamila. La realtà è invece diversa - Il compagno Lucio Libertini confuta i dati del governo e illustra le proposte del Partito comunista

ROMA - «Occorre trarre la legge di equo canone fuori dalla serra artificiale dei regolamenti di blocco in cui è rinchiuso il mercato di affitti del ministero Compagna alla commissione Luff. E il compagno Libertini ha replicato: «Occorre soprattutto trarre il ministro fuori dalla serra artificiale dell'ottimismo irrispondevole in cui si è chiuso». In queste battute è racchiuso il senso del dibattito su sfratti ed equo canone che ha avuto luogo al Senato su richiesta del gruppo comunista. A questo proposito il ministro ha dichiarato: «Sono 22.000 e i procedimenti in corso 44.000. E gli altri sfratti, prorogati e divenuti esecutivi dal 1° luglio? Sono a Roma sono 14.000 quelli affidati agli uffici giudiziari, a Milano 8.000, di cui 2.584 hanno già ottenuto da parte dei giudici l'autorizzazione dell'impiego della forza pubblica. In questa situazione drammatica, con migliaia e migliaia di senzatetto di sfratto, di cause dinanzi alla magistratura, con centinaia di migliaia di disadattati (anche se molte inviate per ricattare gli inquilini e pretendere affitti superiori a quelli legali) in attesa di trovarsi in giudizio, con una spaventosa crisi del mercato delle locazioni (specialmente nelle grandi città e nelle zone calde è impossibile trovare un alloggio a un prezzo di affitto, se non a esorbitanti e sfiancanti gli eventi».

«Gli sfratti esecutivi per il ministero dei Luff ora sarebbero 20.000, mentre appena 20.000 sono gli sfratti esecutivi. La verità è che il governo ha riferito che gli sfratti sono 44.000 e che il mercato delle locazioni (specialmente nelle grandi città e nelle zone calde è impossibile trovare un alloggio a un prezzo di affitto, se non a esorbitanti e sfiancanti gli eventi».

Il ministro si è lasciato sfuggire un elogio ai Comuni per come stanno affrontando l'emergenza citando gli esempi di Torino e Roma, ha riconosciuto a denti stretti il ritardo del governo, ha preso un generico impegno ad affrontare il problema del rifianciamento del piano decennale per l'edilizia.

L'interpretazione della situazione dell'abitazione in Italia del ministro Compagna è stata esposta dalle argomentazioni dei senatori comunisti. Il compagno Libertini ha analizzato i dati di fondo della crisi della casa, ha descritto la situazione di estrema urgenza di sfratti destinati a crescere - ed ha chiarito che in questa situazione l'alternativa è tra un consistente rinvio della soluzione della crisi e una revisione della legge di equo canone, che limiti la valanga di sfratti e regoli sul serio tutto il mercato edilizio.

I senatori comunisti hanno chiarito poi che la legge di equo canone non è la soluzione finale. Essa è, invece, la condizione necessaria di una lunga fase di transizione: questa fase terminerà se crescerà l'edilizia pubblica e quella agevolata-convenzionale, se si svilupperà la programmazione del territorio, se verrà integralmente attuato il piano decennale con la costruzione dei centomila alloggi all'anno programmati. Proprio sotto questo profilo il governo è totalmente inadempiente, quando addirittura non ha osteggiato o sabotato il piano.

Il ministro Compagna - ha dichiarato Libertini - ha sostenuto un ottimismo stupefacente: davvero, non vi è neppure un elemento di giudizio che non sia estremo. Il ministro, che ha definito e intermesso i dati e i collegati del consigliere Schenker a Mosca, non a ricercare - ha detto - «i socialisti politici ai problemi controversi», ha tenuto di nuovo a precisare che questa è «la politica del ministro della Difesa». Egli non ha detto però una sola parola su come l'impresa della casa di Roma, dall'altro parte, senza il solo aiuto completo del ministro della Difesa e del governo, è stato quello di aver impedito agli atleti militari di partecipare alle prossime Olimpiadi di Mosca.

Nel momento in cui si conclude l'anno programmati di lavoro di tutto irrisolti per l'atteggiamento inerte del governo. E per questo, mentre richiediamo l'immediata discussione della nostra proposta di legge sul piano decennale, ne proponiamo anche la riforma dell'IACP, abbiamo presentato la proposta di legge di una proposta di legge di riforma dell'equo canone.

Lagorio al Senato come alla Camera

ROMA - La politica militare del governo è stata nuovamente illustrata ieri dal ministro Lagorio alla commissione Dittori del Senato. La figura del suo discorso è quella seguita alla Camera, con una accentuazione - più nelle parole che nella sostanza - dagli elementi dissensuali tra cost e ovest. Il ministro, che ha definito e intermesso i dati e i collegati del consigliere Schenker a Mosca, non a ricercare - ha detto - «i socialisti politici ai problemi controversi», ha tenuto di nuovo a precisare che questa è «la politica del ministro della Difesa». Egli non ha detto però una sola parola su come l'impresa della casa di Roma, dall'altro parte, senza il solo aiuto completo del ministro della Difesa e del governo, è stato quello di aver impedito agli atleti militari di partecipare alle prossime Olimpiadi di Mosca.

Molinari: Miniati non è più dirigente di DP

Riceviamo da Emilio Molinari, a nome dell'Esecutivo nazionale di Democrazia Proletaria, questa lettera che pubblichiamo per intero. L'elenco delle settimane in termini inaccettabili, nella base, cioè dei legislatori di voto che vengono staccati dai biglietti all'atto dell'imbarco, e non più in relazione alle prenotazioni che spesso costituiscono un dato orientativo, non reale. E' necessario, inoltre, che i biglietti contengano dati più esaurienti dell'attuale (nome, cognome, luogo di residenza, per es.) al fine di scongiurare possibili casi di omowinismo.

Non ci interessano in questo momento entrare nel merito dell'articolo dell'Unità e nemmeno dell'intervento di Molinari sull'argomento, il fatto è che quegli argomenti toccati dagli articoli ed in particolare nella vicenda del fisco a Democrazia Proletaria, Democrazia Proletaria, e rivendica il fatto che agli militanti abbiano alcune delle strutture programmatiche del movimento comunista. In quanto portatore di una linea sindacale acquiescente ai disegni governativi.

Ciò che vorremmo fosse subito reso noto ai lettori dell'Unità è che Molinari non è (come l'Unità ha detto) un dirigente di DP, non fa parte di nessuna struttura di direzione nazionale o locale del nostro partito, e non è un organizzatore di campagne politiche che ha espresse, peraltro in questo caso, costruzioni a questo DP ha espresso solo una opinione personale dei deputati, attraverso i suoi organi dirigenti e sul Quotidiano dei Lavoratori.

Continuano a far pagare tasse inique agli invalidi per servizio

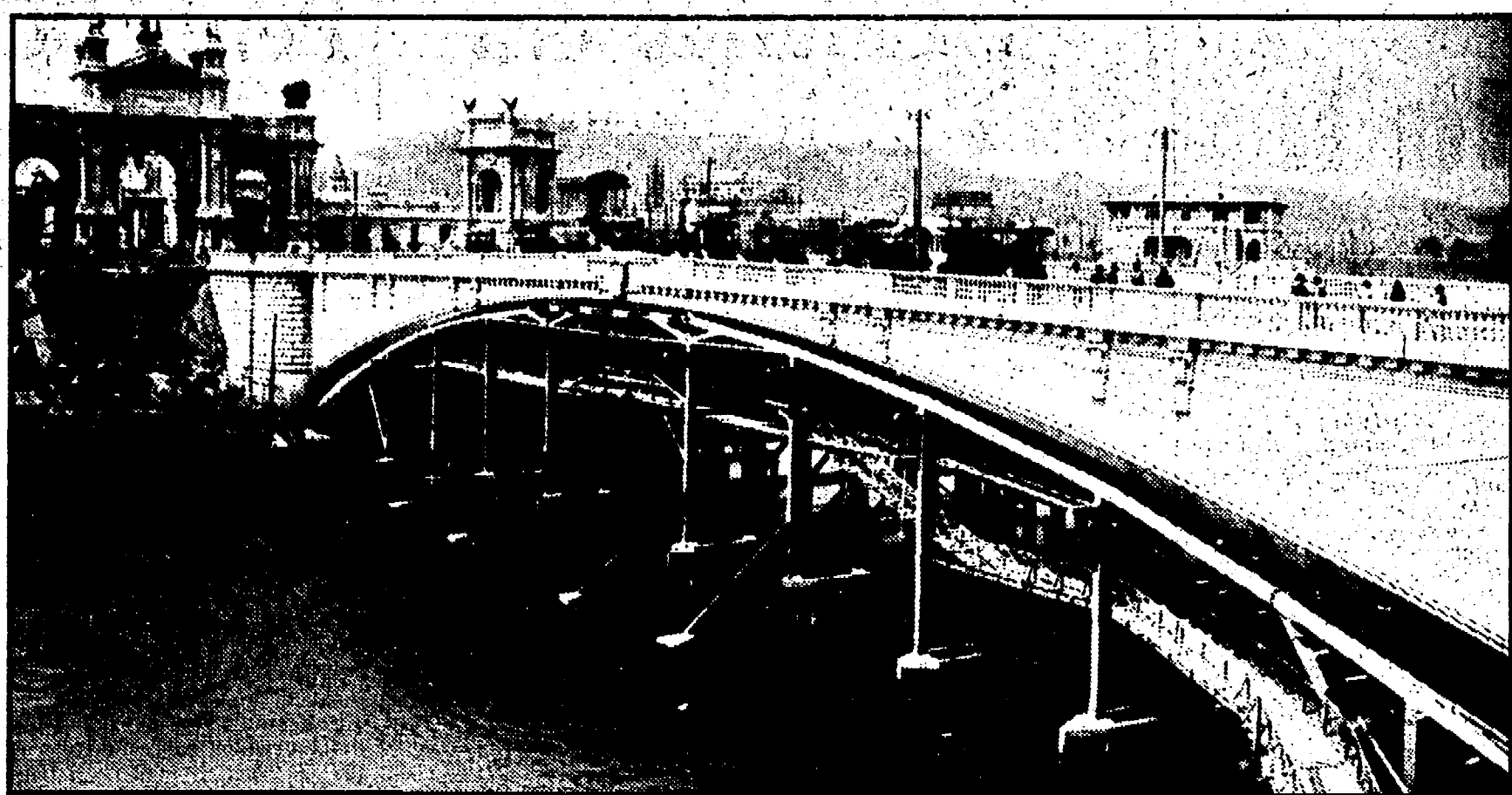
Errore direttore, risulta a questa Unione che la presidenza del Consiglio dei ministri, i ministri dell'Interno, del Bilancio e delle Finanze hanno espresso parere favorevole per l'esecuzione fiscale delle pensioni privilegiate ordinarie ed hanno predisposto la modifica dell'articolo 34 del D.P.R. 601/1973. Per questo motivo ha dato, invece, il ministro del Tesoro, (Esponente generale del bilancio), Signor ministro Pandolfi, le promesse si mancano.

(...) I ministri ed inquilini per servizio, grandi inquilini, vedono ed ormai di costi

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 10 e a quella di domani venerdì 11 luglio. Claudio Notari

Le origini della moderna cultura urbana nella Capitale

Il ponte Risorgimento, realizzato da tecnici italiani su brevetto di Francois Hennebique. Accanto al titolo: un momento dell'inaugurazione dell'Esposizione internazionale.



Tra liberty, architettura industriale e « colossi di cartapesta »: ricostruiti in alcune mostre i primi ambigui tentativi di dare alla città un volto europeo. L'esposizione del 1911 e l'opposizione del Papa al « giubileo laico » per le celebrazioni dell'Unità

È tutta da buttare la Roma umbertina?

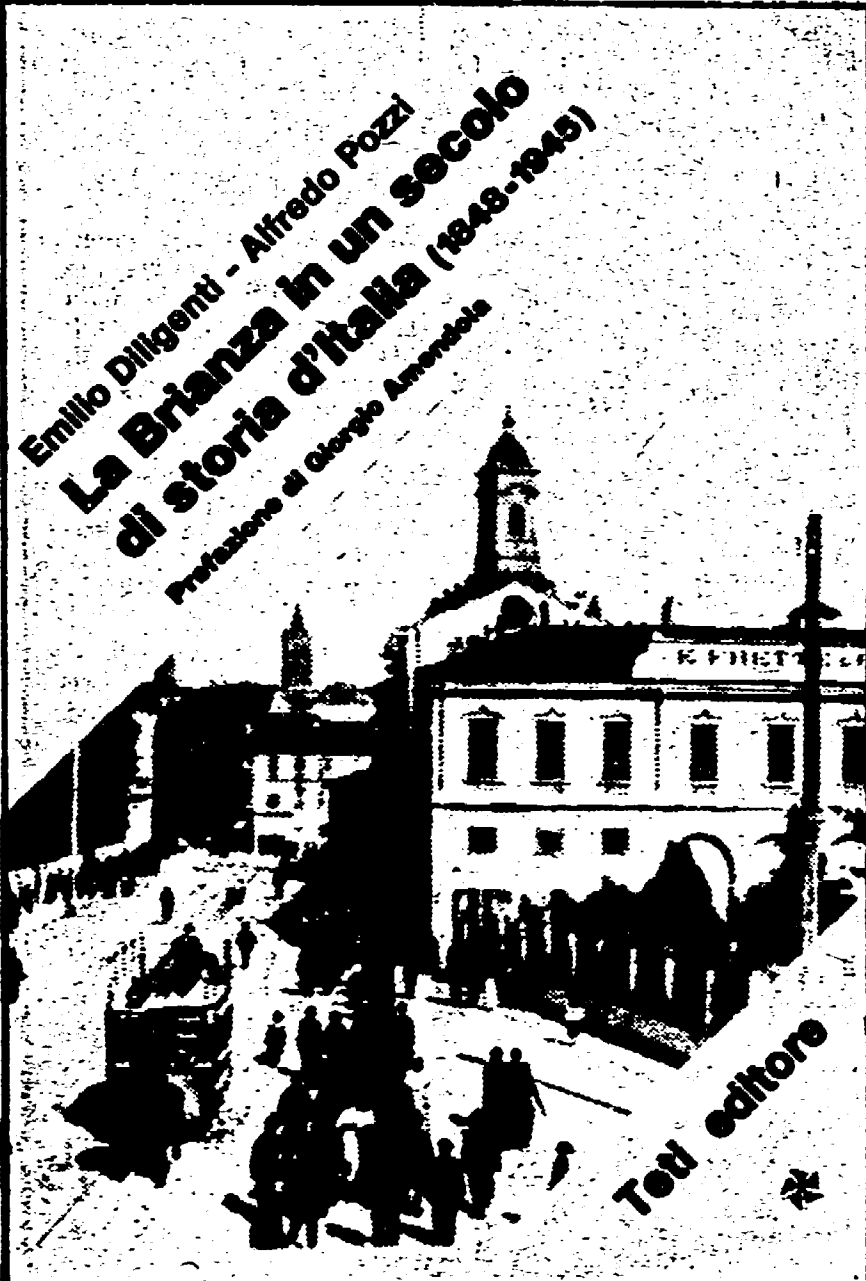
« Invece di progettare, ci limitiamo a rimediare, perfino su episodi di peggio e cartapesta ». Così è giunta, immancabile, la bordata di Zevi contro Roma 1911: la mostra sulla città nell'anno dell'Esposizione internazionale, mezzo secolo dopo, l'unità d'Italia: la minaccia, per lui (ma anche altri hanno detto la bocca) è sempre quella dei suoi furori giovanili: « Tra poco assisteremo alla rivalutazione di Marcello Piacentini e la festa sarà completa ». Ma è poi vero che nelle sale della Galleria d'Arte Moderna spirava aria di minestra riscaldata e di rivalutazioni sospettate? O non era, piuttosto, proprio Marcello Piacentini a rappresentare l'oligodossia della irrefrenabile propensione del genio (fascista) e del suo diritto all'indifferenza sprezzante verso la storia dell'Italia? Certo, gli sventramenti prefascisti e fascisti colpivano zone del centro antico ben più preziose degli ambienti urbani che venivano contemporaneamente prodotti. Ma se ciò che occorre è un metro di giudizio, un criterio selettivo per giudicare i titoli di qualità delle trasformazio-

rebbe concentrare la nostra attenzione di storici e di cittadini, al di là di scontati giudizi di valore. E le due mostre offrono utili angolarità per farlo. Ma tra di esse vi è un rapporto ancor più significativo per il fatto che, in entrambi, ci si muove in uno spazio architettonico — a sua volta legato a uno spazio urbano — che oltre a essere il luogo della mostra, ne è il principale oggetto: un oggetto complesso che espone, con la propria storia, se stesso quale documento essenziale di essa. Ed è facile avvedersi in due mostre didattiche come queste, quanto tale meccanismo d'apprendimento funzioni. Edificio e contesto, che si tratti del padiglione di Bazzani o del palazzo di Poio II — o del palazzo di Poio I — ne portano in sé chiaramente, se guardati come oggetti « storici » in tutta la ricchezza dei loro messaggi, nulla di meno, appunto, che la propria storia. Il che significa renderli culturalmente produttivi; cioè, senza proprio, trasformare due monumenti (« orrendo scatolone », per Zevi, il primo) in « beni culturali ». Ed è forse questo il momento di riflettere i facili, aristocratici scetticismi che circondano, ormai scontatamente questa definizione; se cominciamo a capirli. Una città che riflette su se stessa, una utilizzazione che riflette su se stessa; non sono cose da poco. Ne sa qualcosa la Biennale di Venezia, che si è guardata bene dall'acceptare le proposte di presentare la propria storia. Con Roma 1911, la Galleria d'Arte Moderna ha avuto il coraggio di mettere in gioco la propria genealogia, nel costruttore quadro di una iniziativa ambigua e contraddittoria della sua origine: « un giubileo laico » di ispirazione massonica, nella città dei giubileo papali; la quale subito, infatti, reagisce per bocca del Papa stesso, che esorta i cattolici a non venire a Roma a vedere la mostra. Una città, del resto, sdoppiata, come sdoppiata era la nazione con la politica protezionistica dell'industria del Nord, e l'opposizione del Sud, fatta per aggravare progressivamente — e rendere precariamente produttivi — le disuguaglianze stesse e i contrasti tradizionali. Anche la mostra, che pare glorifica il cinquantenario dell'Unità, certifica, invece, la scissione, polarizzandosi in due città: simbolo dello sdoppiamento nazionale: Torino e Roma. Torino, sia pure marginalmente, ha un ruolo europeo, ha già avuto l'importante ferro del 1882, con gli straordinari padiglioni liberty e la « grotta nietzscheana » di Peter Behrens, e può guardare ai modelli di Parigi e di Londra: cioè alle fiere nelle quali, come notava Benjamin, si fonda il rituale per l'adorazione del feticcio merce; di fronte a un pubblico estraneo all'industria della propaganda e dall'entusiasmo della grande struttura in ferro e vetro. Diverso è il caso di Chicago 1893, assunta a modello da Roma; qui si nota un'inversione, rispetto alle capitali europee: queste, la cui identità storica ha un peso così enorme, anche formale, sono presentarsi al mondo, in occasione delle fiere, come le sedi di un triennio tecnologico di cui la Tour Eiffel diventa un simbolo. Essere Chicago, città miracolosa per il rapido affollarsi di grattacieli, un privilegio di « storia », al presente sulla Fiera Colombiana con tutto l'orgoglio di un classicismo, importato ed effimero.

ma gigantesco, Roma non ha i grattacieli, ma diffida di ogni slancio tecnologico che lo sposti dai propri tradizionali equilibri. Non ha grattacieli, ma ha S. Pietro e il Colosseo. L'ispirazione a Chicago diviene così un ulteriore elemento di ambiguità. Come nel Jackson Park, e Piazza d'Armi, si realizzano laghi artificiali con la gondole veneziane; e persino la nave in muratura, sede di feste e banchetti, costruita sulla riva del Michigan, qui prenderà la forma della nave romana di Nemi. Ma gli aspetti più vistosi sono certamente quelli delle arti figurative e dell'architettura e non manca una ricerca tipologica nei gruppi di edifici residenziali sperimentali della zona di piazza Manzoni e di Trionfale. E poi vi è sempre il ponte Risorgimento, realizzato da impresa e progettisti italiani su brevetto di Hennebique: una struttura in cemento armato di leggerezza e luce assolutamente affettuosità, eccezionale capacità realizzativa. La mostra cerca di evidenziare, e vi riesce con l'aiuto del catalogo, il ruolo urbano di questo ponte e della serie di iniziative coeve alla Esposizione. Si può seguirne il tracciato a partire da Termini (e sarebbe di grande efficacia didattica riferire il percorso nella città). A Termini si restaurano le Terme di Diocleziano e vi si installa il museo, mentre a piazza Esedra la fontana delle Naiadi viene realizzata provvisoriamente in

cemento; si realizza via Nazionale, che congiunge la zona della stazione a piazza Venezia, ove si inaugura il Vittoriano; corso Vittorio, già realizzato, viene ultimato dalla parte del Tevere, dove si costruisce il ponte Vittorio; di là dal Tevere viene sistemato Castel Sant'Angelo, sede di un settore della Fiera, con cinque padiglioni provvisori; sarà il caposaldo formale di una zona residenziale in sviluppo sui Prati di Castello, che raggiunge rapidamente la cintura di caserma, al di là delle quali si avvia il lancio del quartiere Piazza d'Armi, su cui, intanto, si allarga l'Esposizione con i padiglioni regionali. Ecco il ponte Risorgimento che, con un solo nodo balzo, ci congiunge alla zona del Flaminio, dove viene realizzato lo stadio; e con Valle Giulia, cuore dell'Esposizione; di qui, per Villa Borghese, dove si realizza l'eccezionale Zoo, lombando il futuro quartiere Parioli, si pongono le premesse per il futuro congiungimento (via Veneto-Basilotti) con la zona di Termini; da cui siamo partiti. Ben al di là, quindi, delle « mansioni allegoriche » e delle riproposte decorazione, la Fiera del 1911 pone sul territorio urbano le premesse concrete di una nuova struttura, già in parte anticipata sulla carta dei piani regolatori del 1883 e del 1899. Le inaugurazioni, che si susseguono per un intero anno, sanciscono la definizione di « giubileo laico ».

Mario Manieri Elia



I MINISTRI DAL CIELO
I contadini del Belice raccontano di Lorenza Barbera. Rivissuta attraverso l'ironia e il sarcasmo popolari l'epopea iniziata con il catastrofico terremoto del gennaio 1968 e durata la quale il popolo del Belice è stato ricacciato da una illusoria esaltante partecipazione pubblica alla sua quotidiana, dolorosa tragedia privata. Lire 4.500
Nella stessa collana Alice: I giorni della droga. Lire 3.500 / La morte colorata. Storia di fabbrica di Mauro Benedetti. Lire 3.000 / Diario di un militante. Intorno a un suicidio di Vittorio Borelli. Lire 3.000 / Tota blu. Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud di Tommaso Di Ciolla. Lire 3.500

Feltrinelli

Martelli e De Michelis Allora l'intervista è come un rock

Proviamo a partire dal suono delle parole. Per uomini come Claudio Martelli, braccio destro di Craxi, e Gianni De Michelis, altro arto imprescindibile del segretario socialista, il suono conta molto, a differenza del significato, che spesso non c'è. Non che i due organi di Bettino Craxi parlino a vanvera, senza dire o comunicare nulla. Al contrario: dicono molto e fanno intendere moltissimo. Ma, come tutti i « creativi » pubblicitari, sanno che per far giungere al pubblico un messaggio suggestivo occorre aggirare la zona troppo controllabile del significato, scavalcare il pensiero e raggiungere l'orizzonte oscuro delle associazioni emotive. Il suono (se preferite: il tono), la musica dello stile (non necessariamente buona musica), salda e sigilla impressioni di cui è spesso difficile analizzare il senso, copre, scopre e irradia intenzioni, promesse, aspirazioni, primi, secondi e terzi fini che evanesceranno o si rovesceranno nel loro contrario se non fossero sorretti, appunto, dall'onda del suono e del ritmo.

dell'intervista De Michelis, fissando così il tema e il ritmo del suo ballabile. E sentenzia: « Questo è il governo che negli ultimi dieci anni ha riscosso e riscuote il maggior consenso ». La strofa si sviluppa, ben ritmata, fino al refrain sulle misure economiche, che culmina in questo couplet: « Il governo ha vinto, ma i sindacati non hanno perso ». Molto efficace la clausola finale, sul problema della presidenza del Consiglio socialista, che è tronca e imperiosa: « Siamo già pronti ».

Martelli è più prolisso, melodico e sentimentale, decisamente meno felice, almeno questa volta. Si impelaga in uno slow sul compromesso storico come espressione della volontà comunista di evitare la socialdemocratizzazione, ma poi sfiora la ballata popolare cantando le gesta dell'estrema sinistra e dello stesso terrorismo, impegnati a eribrare indietro il revisionismo del berlingueriano.

Brutalità punk

Per carità, non scandalizzarsi per la contraddizione. Non siamo poi così pedanti (e d'altronde la contraddizione tra 2 test palesemente false è una falsa contraddizione). Stupisce piuttosto il ritmo lento e un po' antiquato, da romanza d'altri tempi, non degno del braccio destro di Craxi. Il quale per altro si scaccia qua e là con qualche « indovina » brutalità punk. Come quando grida: « Nel nostro nuovo corso c'è anche un certo spirito di riparare e vendicare i torti, veri o presunti ». Subiti subiti nella politica unitaria ». Qui, accanto ad una simpatia e spalvata mancanza di rispetto per la grammatica, affiora anche il coraggioso superamento del « garantismo » (altro definito unpatismo o burocratismo o scolarismo o compromesso storico), visto che si proclama il diritto di vendicare anche i torti presunti. Nel complesso però Martelli non è all'altezza del braccio sinistro, non è all'altezza di De Michelis. La cosa più bella della sua intervista è il titolo: « Berlinguer è finito, Signorile finirà ». Ma tutti sanno che i titoli dei giornali sono redazionali. Chi, colpito dalla palese mancanza di serietà di queste dichiarazioni, dalla assenza in esse di qualsiasi rapporto anche soltanto indiziario con la verità, arrivasse alla conclusione che Martelli e De Michelis non sono persone serie, saggi, onesti, Martelli e De Michelis hanno capito che oggi il sistema dell'informazione (giornale, televisione, radio, spettacolo) non rispecchia, sia pure approssimativamente, la realtà, ma la sostituisce.

L'altra realtà

La realtà, quella delle cose e della vita, è diventata, o sta diventando, un al di là rispetto all'informazione, una sfera preclusa alla conoscenza del comune mortale, dalla quale, come dall'oltre tomba, nessuno ritorna per darci testimonianza della sua esistenza. Che importa dei fatti economici, se i giornali possono orientare le idee sull'economia in modo da farle procedere in senso indipendente o addirittura contrario ai fatti? Nell'al di qua dell'informazione, ogni disciplina, scienza o attività ha ormai prodotto un suo doppio pubblicitario che tende a rimpiazzarla. Al posto dell'economia è nata una estetica dell'economia (nella quale De Michelis si è rivelato versatissimo); in luogo dell'analisi sociale è spuntata la sociologia comportamentale (che nel circuito chiuso del giornalismo decreta l'esistenza dei modelli di cui parlano i giornali, solo perché i giornali, parlando, ne decretano l'esistenza); a sostituzione del sesso si è insediata la sessuologia da rotoloco. De Michelis e Martelli hanno capito che i giornali tendono a prendere notizie da se stessi, che nel mondo della falsificazione la verità è un falso, e che per instaurare un regime nei fatti occorre denunciare un altro nelle idee. Sono uomini moderni e sanno che una informazione moderna non dà informazioni ma ordini. Eppure, per

Saverio Vertone

PS - Forse sono stato inguato con Martelli

PS - Forse sono stato inguato con Martelli. Anche se non è tra le migliori la sua intervista all'«Europeo» contiene pur sempre passi indimenticabili. Per esempio quello sugli esami di democrazia al PCI: « In democrazia dice Martelli — gli esami li fanno gli elettori, e non mi pare che il PCI abbia superato a pieni voti le sessioni del '79 e dell'80 ». Se si dovesse badare al significato dovremmo dire che questa è una grande e ridicola stupidaggine. Dall'otto al 12 per cento del PSI Martelli l'arriccia il naso sui risultati di un partito che, all'esame degli elettori, raccoglie oltre il 30 per cento dei voti. Tuttavia nel mondo dell'informazione, la sfaciataggine paga e non bisogna badare al significato. Contano il tono e il ritmo. E nelle stoccheggiate di Martelli c'è molto swing.

Terapia e società: che cosa cambia nella relazione fra medico e paziente

Dottore, non mi basta la ricetta



L'atto medico ha una sua consistenza intrinseca, che cambia mano a mano che i termini di una tecnologia in progress. In altre parole, ciò che oggi è a regime di ai può diventare, se il medico e il paziente rievocano ancora a ritrovare se stessi, se hanno ancora la possibilità di una relazione legata a un istante particolare, unico e irripetibile, in un rapporto i cui punti di forza e l'insieme obiettivo, — anche nelle implicazioni farmaceutiche — presensibilmente rielaborano.

no soprattutto nel versante non emergente di esso. In tutto ciò che « passa » ed è del tutto associato alla tecnica corporea del singolo. Nel mondo individuale di ciascuna, sia del paziente che del medico cioè, di vivere e di vivere le vicende della vita organica, e anche da parte del paziente, di comunicare cose essenziali di sé attraverso essa. Parché, che il medico attuale, e non solo lui, sappia e no, che vi si prepa e disponga o no, è proprio lui, nella grande maggioranza dei casi, che si scontra con le resistenze di prima frontiera del paziente. Non solo perché è lui che si presenta e si rappresenta nella mente, e nel corpo, del paziente come la controparte della « malattia », il sintomo è anche l'apparenza fenomenologica, contraddittoria, del fenomeno specifico legato al desiderio e nelle risorse organiche del paziente — sostanzialmente la prima decisione della richiesta. Ma anche perché il suo fatto essere, nel quale sarebbe bene a interrogarsi gli fa « sentire » questo spesso il disturbo e lo stato del paziente non come una vicenda organica e organismica, ma come un « fatto » di natura corporea, come questo ultimo profondo. Ma il medico ricevente non sa e deve e ripropone a questo suo ruolo umano.

più adeguate collocazioni e soluzioni? E la nostra società, forse più che in altre epoche, è un esempio di sviluppo. I medici, se si prepa a pagare questo con cose e involti religiosi di energie e di risorse materiali piuttosto che acquistare, strappare e funzionali più mature e illuminato? Si continua a « far medicina » in tanti modi ormai obsoleto, per non dire falsi, che tutti conoscono e di cui tutti guardano. Ma che « Far » di questa: medicina, poi, sono diventate un interrogare con altre discipline (toxicologia, biochimica, fisica nucleare, psicologia, sociologia, antropologia) — un medico difficilmente potrebbe conoscere per patria. E questo mentre assistiamo a una emergenza progressiva delle implicazioni psichiche, a un progressivo affermarsi della « persona » nella personalità e prevalenza della parte situazionale organica (la « malattia »); e quanto meno, a un consapevolezza, sempre più diffusa, di quanto significhi per il medico la conoscenza dell'individuo umano.

Cause e obiettivi
In questa prospettiva, non solo la medicina come è per gran parte praticata, ma gli stessi orientamenti attraverso i quali il pensiero scientifico continua a svilupparsi, nel suo evolversi a partire dalla differenza umana, possono indurre insieme a riflessione e considerazione epistemologica. Così per esempio, come nella cura umana, anche il medico s'adatta modelli operativi di cura, una relatività di criteri e di dati concettuali, e s'apre a un complesso di cui medicine modulari diverse di rappresentazione. Ma, mentre tutto ciò è avvertito, ma l'effimero epistemologico si parte dal livello di sviluppo, per il medico il più presente, che con un ogni piano, mentre attraverso questa consapevolezza, una pubblicazione, per esempio, piuttosto che corrispondere a

ma anche la profilassi sembrano legarsi. Ma è solo tutto questo che è concretamente e giustamente utile, che gioca e che può indicare anche gli scopi futuri della scienza medica? O il suo cammino supererà questo livello sistematico (neologico) e « causale », che ricomincia a volte di un positivismo di vecchia memoria e determina una serie di cooperazione tecnologica, per tornare al cuore del vero movimento culturale? O il suo cammino sarà completo e integrato rispetto alla realtà dell'uomo? O si saranno altro vice? In questa direzione sembrano orientate alcune iniziative, proposte rare, nel nostro Paese. Per esempio, alcuni gruppi di formazione del medico il cui lavoro, da diversi anni, è entrato su aspetti fondamentali della problematica medica (metodi di lavoro, metodologie, metodologie psichiche del corpo). Iniziativa da Carlo Travolta nell'ambito delle facoltà di Medicina e dell'Istituto di Psicologia dell'Università statale di Roma, ne esistono due in questi casi (di cui uno fa capo a Salvatore Grimaldi) e uno a Perugia (Carlo Travolta). Sempre a Roma poi, un altro gruppo, numeroso, di medici, psicologi e psicanalisti, coordinato ancora da Carlo Travolta, in sede al Centro Psicopedagogico di Roma, è impegnato in una ricerca interdisciplinare nell'ambito di un « luogo » di confine (la psicoterapia) in cui possono confluire le diverse componenti della realtà dell'uomo e i suoi prodotti.

Sergio Giannelli

A 4 anni dalla fuoriuscita della nube tossica dall'ICMESA

La diossina è ancora tutta lì

I ritardi del passato sono irrecuperabili e ormai si è rinunciato a distruggere il veleno e ci si limita a sotterrarlo in recipienti isolati

Dal nostro inviato SEVESO - La ruggine fiorisce ormai abbondante tra le maglie delle reti di trincee...

gettato la transazione di fatto impedisce che la questione stessa divenga un precedente giuridico importante...

ingegnere esperto, laureato anche in scienze agrarie, non si concede il permesso di un rapido sopralluogo nella zona più inquinata...

bilmente seguiranno la stessa tecnica. Per gli edifici e gli impianti della fabbrica, per l'epicentro, insomma, occorrerà fare altro.

essor Zurlo, della Commissione tecnico-scientifica, disse che non era ancora stato possibile stabilire esattamente quanta diossina fosse uscita dal reattore B.

La stessa immagine

Come compie Seveso il quarto anniversario da quel 10 luglio 1976? L'immagine è la stessa della scorsa estate e anche di quella precedente...

Un mistero mai chiarito

E l'ICMESA? Qui, come ho detto, occorre altro. Abbiamo allo studio varie ipotesi...

Sabato a Rosarno manifestazione con Ingrao

CATANZARO - Mobilitazione in tutta la Calabria per la manifestazione di sabato prossimo, 12 luglio, a Rosarno...

Per la DC non è reo chi prende i soldi a nome del partito

ROMA - E' vero che i segretari amministrativi della DC Pucci e Micheli, quello del PSDI Amadei e l'esponente repubblicano Battaglia hanno preso i soldi dell'Italcasse...

Il Consiglio nazionale della FGCI

Il segnale che viene dal voto dei giovani

La relazione del segretario nazionale Marco Fumagalli

ROMA - Si è aperto questa mattina ad Ariccia con la relazione del compagno Marco Fumagalli il Consiglio nazionale della FGCI...

titolo non sia considerato capace di costruire un'alternativa concreta di governo (anche locale) rispetto al sistema di potere democristiano.

La lotta per la pace, per un ruolo nuovo dell'Italia e dell'Europa nel mondo, la battaglia per il lavoro, per difenderlo, conquistarlo e cambiarlo...

Per l'occupazione e la riforma dell'editoria

Poligrafici e cartai in corteo oggi a Roma

Oggi non sono usciti i giornali che si stampano nella capitale - Trattativa difficile per il «Messaggero» - A settembre il dibattito sulla riforma?

ROMA - Stamane appuntamento a Roma per i lavoratori delle cartiere in crisi e i poligrafici delle aziende della capitale...

Non escono oggi a Genova «Il Secolo XIX» e «Il Lavoro»

Un piano che prevede la perdita del posto di lavoro per oltre 150 dipendenti della azienda. Un altro incontro - presenza di Pucci - il segretario Quattrone - si è svolto in serata.

L'inchiesta passa ai giudici romani

A Palermo ora si esclude uno scontro del DC9

PALERMO - L'inchiesta sul disastro del DC9 Itavia precipitato in mare tra Ponza ed Ustica l'altro venerdì passa oggi, concretamente, da Palermo a Roma.

metro (probabilmente portamissili in dotazione alla Marina militare americana) avrebbe rivelato che era stato in acqua da molto prima della tragedia.

Un mistero mai chiarito

E l'ICMESA? Qui, come ho detto, occorre altro. Abbiamo allo studio varie ipotesi per esempio l'uso dell'ozono sugli impianti, l'unico gas che "rompe" la molecola della diossina...

Sabato a Rosarno manifestazione con Ingrao

CATANZARO - Mobilitazione in tutta la Calabria per la manifestazione di sabato prossimo, 12 luglio, a Rosarno. In occasione del trigesimo dell'assassinio del compagno Giuseppe Valarioti...

Lo scandalo dell'Italcasse

Per la DC non è reo chi prende i soldi a nome del partito

ROMA - E' vero che i segretari amministrativi della DC Pucci e Micheli, quello del PSDI Amadei e l'esponente repubblicano Battaglia hanno preso i soldi dell'Italcasse...

prossimo, anche se dovesse ricorrere a una seduta notturna. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, che ha accolto all'unanimità la proposta in tal senso formulata dal presidente Mannuzzu.

Il 27 giugno scorso ricorreva l'anniversario della scomparsa della compagna

FRANCA BERNABEI La ricorda il marito Otello Biano. Milano, 10 luglio 1980

Si svolgono oggi alle ore 8,30 a S. Benedetto Po i funerali della madre del compagno Ottavio Virgili, deceduta nei giorni scorsi. La signora

GIUDITTA ZAPPELLINI VIRGILI aveva 78 anni e da tempo era affetta da una grave malattia. Al compagno Biagio e a tutti i familiari giungano i più affettuosi saluti e le condoglianze di tutti i comunisti trentini e lombardi. Trento, 10 luglio 1980

Tre anni or sono veniva a mancare a quanti lo amavano

PIETRO CARACIOLO Con immutato dolore lo ricordano la moglie Carla, la sorella Maria Cristina, cognati e nipoti. Roma, 10 luglio 1980

Presidente Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Direzione Generale e dipendenti tutti della Società Servizi Aeronautici profondamente addolorati partecipano con commosso cordoglio alla prematura scomparsa del

Dr. GIANFRANCO CRESPI già membro del Consiglio di Amministrazione della S.E.A. dal 1958 al 1962.

Partecipano al lutto: Giuseppe Arcaudi, Guido Crasasconi, Giuseppe Pasina

Advertisement for Zanussi featuring a large graphic of a sun and a house, with text: 'Il sole ci brilla su (utilmente). Il sole, ZANUSSI lo fa lavorare duramente. Per oggi e per domani. A produrre sistemi elettrosolari per il riscaldamento dell'acqua per abitazioni private e collettive, ZANUSSI ha provveduto già da tempo; oggi ricerca nuove applicazioni di questa energia pulita. Non solo: conoscendo bene la casa e ancora meglio l'uomo che la abita produce veramente tutto. Dai piccoli doccia e vasche da bagno, ai radiatori e piastre convettive; e ancora sistemi di riscaldamento a gas ed elettrici, pareti attrezzate e moduli per bagno e cucine e addirittura case complete, progettate e costruite con sistemi innovativi. Tutto pensato per il benessere dell'uomo nella sua casa. Sotto il sole ZANUSSI lavora bene. ZANUSSI gente che lavora per la gente'

Squadristo autonomo a Padova

Bloccano l'esame perché «il docente è comunista»

Il professor Galante «ricusato» perché «nemico dell'Autonomia» - Grida ed insulti in aula fino al rinvio della sessione

Dal nostro corrispondente PADOVA

Mentre sta per concludersi il processo per direttissima a 33 esponenti dell'Autonomia organizzata (lunedì inizierà la requisitoria del PM), lo spettro del più odioso squadristo torna ad affacciarsi all'interno dell'università. Squadristo, ovviamente, di marca autonoma.

Volantini br fatti trovare a Milano

MILANO - Diversi volantini firmati dalle BR «colonna Walter Alasia» sono stati rinvenuti ieri mattina nell'arco di tre ore - dalle 7,30 alle 10,30 - all'Alfa Romeo di Arese e in punti diversi della città in via Capusana a Quarto Oggiaro, nel cortile di uno stabile di via Lopez 5, e infine presso una ditta di trasporti di via Cosenza.

stenero l'esame ne è risultato interloquente lesa. Questi fatti, Mercoledì 2 luglio la commissione viene riunita per la prima volta. E' composta dal prof. Insegni, presidente, e dai professori Galante e Ciriacono. Quando il primo degli studenti iscritti viene chiamato, il drappello degli autonomi presenti in aula inizia una rumorosa contestazione. La commissione - sostengono impedendo la prosecuzione dell'esame - va modificata. Perché? Perché gli autonomi «non sopportano» la presenza di un docente del PCI a loro dire «responsabile in prima persona di molti arresti».

Sicché, quando - con l'arrivo - il presidente Insegni respinge le loro richieste, il gruppo di autonomi non esita a «passare per vie garbiche», rivolgendosi direttamente al preside di facoltà, prof. Sterpi. Neppure a questo livello, naturalmente, la «ricusazione» viene accettata - il prof. Sterpi, anzi, riafferma la propria stima al prof. Galante, sottolineando come egli avrebbe «esaminato ogni studente senza pregiudizi politici» - ma quando gli esami ricominciano, gli squadristi non esitano a riprendere la loro arrogante e chiassosa contestazione.

Alle 15, tuttavia, lo scenario non cambia. E neppure i protagonisti. Ancora - grida, interruzioni, insulti, minacce più o meno velate. Gli esami sono di nuovo sospesi e, dopo una riunione col preside nella quale i docenti riaffermano con forza che «gli studenti che hanno diritto devono poter essere esaminati», la commissione è riconvocata per lunedì 7 luglio.

Sulla Savona-Torino

Due auto contro rimorchio sbandato: sei persone morte

Un pesante autotreno ha invaso la corsia opposta - L'autostrada chiusa al traffico per ore

Nostro servizio

SAVONA - Ancora una spaventosa tragedia sull'autostrada della morte, la Savona-Torino nei pressi del casello di Milelino. Questa volta l'agghiacciante bilancio della sciagura è di sei morti mentre la Polizia di Carcare ha arrestato l'autista di un autotreno che pesante accusa di strage. I fatti si riferiscono alle 23 di martedì sera. Sull'autostrada Savona-Torino una nuova bandiera lampeggiante la presenza di una camionetta della polizia fuori dalla fascia, avevano infatti elevato le consuete grida contro la repressione, sostenendo che le forze dell'ordine intendevano «impedire che si svolgessero gli esami». Un modo di capovolgere la realtà che saldamente appartiene alle tradizioni di Autonomia. Violenza e menzogna, insomma: davvero lo squadristo è sempre eguale a se stesso.

Diana Formaggio

per una scarpata con un volo di una cinquantina di metri. L'urto è stato tremendo. Il rimorchio ha funzionato come un assurdo apriscioie sooperchiando la «Golf» e in pratica trascinando a metà i suoi occupanti mentre il Binetti e l'Angelichello sono rimasti intrappolati dentro la «Lancia» e sono morti poco dopo l'impatto. Una «Fiat 131» che arrivava in quel momento è stata coinvolta in modo leggero. Sul posto sono sopravvissuti numerosi mezzi delle squadre di soccorso, pattuglie della Polizia di Carcare, Savona e Genova, vigili del fuoco di Savona e Cairo, ambulanze dei centri più vicini della Val Bormida. Naturalmente per nessuno degli occupanti delle auto vi era più nulla da fare, non solo ma i soccorritori si è presentato uno spettacolo raccapricciante. L'autostrada è rimasta chiusa ancora una volta mentre il traffico è ripreso con estrema cautela solo attorno alle 4 di ieri mattina. Gli agenti della Polizia hanno concludere che la Savona-Torino non è stata speso causa di retta di numerosissime sciagure.

Adalberto Ricci

Messe in ombra le richieste per la riforma

Il governo promette ai giudici oltre 500 mila in più al mese

Il provvedimento annunciato ai rappresentanti dell'Associazione magistrati - Forse sarà revocato lo sciopero nazionale di due giorni, ma la base insiste sui temi di fondo

ROMA

Tra i magistrati il timore è diffuso: tanto zelo del governo nel concedere in quattro e quattr'otto generosi aumenti delle retribuzioni potrebbe servire a fare passare in sordina o, peggio, a fare accantonare le rivendicazioni più complessive sulla riforma della giustizia. Mentre per gli aumenti degli stipendi ci sono già altre pretese (dalle 50 alle 800 mila lire in più al mese), si sono viste soltanto promesse vaghe per quanto riguarda altre questioni decisive come la depenalizzazione, l'istituzione dell'Ufficio di competenza dei pretori, il potenziamento delle strutture investigative, insomma tutte quelle misure indispensabili a fare della giustizia un servizio collettivo rapido ed efficiente.

La vertenza

Il provvedimento del governo a quanto ha annunciato Morlino ai rappresentanti dell'ANM, sarà varato domani dal Consiglio dei ministri. Il governo si accinge inoltre ad approvare un meccanismo di adeguamento annuale delle retribuzioni dei giudici (anziché triennale, come accadeva ora).

indetto per il 15 e il 16 luglio prossimi. Ma una scelta del genere scontenterà sicuramente larghi settori della base, visto che l'agitazione era stata organizzata in base ad una piattaforma di richieste che non riguardava soltanto l'aumento delle retribuzioni e visto che sugli altri fronti le promesse di Morlino sono apparse poco convincenti o addirittura deludenti.

Il governo, infatti, si è genericamente impegnato ad accelerare l'iter legislativo per la depenalizzazione dei reati minori e per l'ampliamento dei poteri dei pretori. Queste decisioni, come si accennava, poiché consentirebbero di sfoltire notevolmente il carico di lavoro delle procure e dei tribunali e inoltre di celebrare le cause in tempi molto più accorciati.

lontani dalla competenza dei pretori reati come l'interesse privato in atti d'ufficio, la corruzione impropria e ancora altri solitamente legati alle attività illegittime di amministratori pubblici e privati. Allora è evidente che su questa questione la battaglia diventa politica: si vorrebbe ostacolare una gestione diversa, più svincolata dal controllo degli organi di potere, dei processi «scottanti».

Malcontento

Ma il malcontento dei magistrati riguarda anche la carenza di risposte convincenti al problema del potenziamento della polizia giudiziaria, strumento essenziale per il funzionamento della giustizia. Bisogna dire che l'Associazione nazionale magistrati si è trovata fortemente divisa in questo momento decisivo. Soprattutto in seguito alle spinte della giunta minoritaria dell'ANM (composta dalla corrente conservatrice di «Magistratura indipendente») che non ha avuto scrupoli nel saldare le richieste di riforma a pesanti rivendicazioni retributive, offrendo così una buona occasione al governo per «glissare» sulle questioni di maggiore rilevanza politica.

Nell'agguato del '72 morirono tre carabinieri

Indagini «deviate» su Peteano: gli ex inquirenti alla sbarra

Con prove precostituite e falsificate furono incriminati sei giovani innocenti - Il processo alla Corte d'Appello di Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA - Come in un pirandelliano gioco delle parti, i ruoli dei personaggi si sono invertiti: nella lunga, tormentata vicenda processuale seguita alla strage di Peteano (tre carabinieri dilaniati da un'auto-trappola imbottita di esplosivo, il 31 maggio 1972, nei pressi di Gorizia) gli accusati sono diventati accusatori e gli inquirenti siedono sul banco degli imputati.

curatore capo della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli e altri due ufficiali dell'Arma, il colonnello Domenico Farro e il maggiore Antonino Chirico. Nei loro atteggiamenti non c'è più l'arroganza del potere che li contraddistingueva allorché accusavano per la strage sei giovani goriziani, proclamati innocenti solo dopo una durissima battaglia giudiziaria. Ora sono loro, i «mostri» di ieri (che scontarono tra l'altro 14 mesi di carcere preventivo) a sedere nei banchi della parte civile, a chiedere conto del loro operato agli autorevoli rappresentanti dei pubblici poteri.

Gli addebiti a carico del quartetto sono molti e provati. Eppure un anno fa, in primo grado, il tribunale di Venezia li mandò assolti, salvo comminare una condanna a dieci mesi con la condizionale a Mingarelli, riconosciuto colpevole di indebite pressioni su una testimone. Sanatoria che non venne mai applicata. Una volta, pare, l'arroganza di ieri è stata spazzata via da un'umiltà di oggi.

Sit-in delle famiglie degli agenti di custodia davanti al ministero di Grazia e Giustizia

Le durissime condizioni della loro vita. Ma ieri già si è ottenuta qualche risposta concreta

ROMA - Le mogli degli agenti di custodia protestano davanti al ministero di Grazia e Giustizia.

Singolare protesta a Roma

I mariti non possono lottare? Ci pensano allora mogli e figli



ROMA - Le mogli degli agenti di custodia protestano davanti al ministero di Grazia e Giustizia.

ROMA

Si chiamano Anna, Annamaria o Maria. Vengono soprattutto dal Sud, dal profondo Sud, ma possono benissimo essere nate nell'hinterland di una città di pianura. E loro è una vita d'inferno. Non vedono mai i mariti («ma quando anche lo vedo - dice una - non mi parla. Ho sempre il sospetto che mi odia. Lui dice che non è vero, che è stato male e non vuole nessun dialogo. Al massimo vuol fare l'amore»), in casa sono da sole ad affacciarsi ma sono da sole anche a pensare ai figli, alla scuola, alle pagelle. E i soldi sono una miseria.

«Non ti lasciare impressionare dal fatto - dice una delle donne - che siamo in poche a essere preventive. La maggior parte hanno ancora paura. E forse giustamente, visto il ricatto sempre pronto dietro la porta di casa». Una delegazione di donne è già sparsa in tutto il ministero. Il comitato di coordinamento, però, è ancora in fase di organizzazione. Ma il tutto di cui Guardasigilli già una settimana fa aveva disertato un appuntamento alla commissione parlamentare, proprio sulla questione degli agenti di custodia. «Non ti lasciare impressionare dal fatto - dice una delle donne - che siamo in poche a essere preventive. La maggior parte hanno ancora paura. E forse giustamente, visto il ricatto sempre pronto dietro la porta di casa».

quasi sempre di ricominciare a lavorare il giorno successivo. La parola ferie è sconosciuta: a discrezione vengono date a novembre o dicembre. E non di più di una settimana. La domenica? «Ma lo dice un'altra donna: non ricordo un'unica volta o una Pasqua passate insieme con mio marito».

Mauro Montelli

NEL NUMERO 28 DI Rinascita DA OGGI NELLE EDICOLE. UN CONFRONTO SERIO (editoriale di Fernando Di Giulio). OMAL GOVERNABILITÀ? (di Massimo Ghiera). TRE EFFETTI CERTI ALTRI DUE MENO (di Mariano D'Antonio). IL DECENNIO AMARO DELLA FIAT (di Piero Fassino).

Bilancio del «blitz» torinese L'inchiesta colpisce la «periferia» di PL. Gran parte degli arrestati faceva parte delle «Ronde» e di altre sigle del cosiddetto terrorismo diffuso. TORINO - I giudici istruttori hanno fatto ieri importanti precisazioni sulle operazioni che nei giorni scorsi hanno portato all'arresto di numerosi presunti terroristi a Torino e Parigi. In primo luogo i due blitz sono stati effettuati contemporaneamente per ragioni di opportunità, ma si è giunti ad essi nell'ambito di due indagini distinte. I mandati di cattura per i sette giovani catturati nella capitale francese erano stati emessi già parecchio tempo fa, mentre quelli eseguiti in Piemonte sono lo scocco di un lavoro molto più recente.

Carceri: Morlino mostra ancora una volta la sua inefficienza. ROMA - La commissione Giustizia della Camera è in grado di accertare che il ministro della Giustizia, Francesco Cossiga, ha fatto un lavoro di pessima qualità.

PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO? «Chi, i pesci tropicali?» «NO, I BAGNI CESAME!»

MAX WEBER: sessant'anni dopo. LA POLITICA OLTRÈ LA CAPITA DELLE ILLUSIONI (invito di Giovanni, Gian Enrico Rusconi).

Carceri: Morlino mostra ancora una volta la sua inefficienza. ROMA - La commissione Giustizia della Camera è in grado di accertare che il ministro della Giustizia, Francesco Cossiga, ha fatto un lavoro di pessima qualità.

La stagione cinematografica: la crisi c'è, ma con qualche novità

Arrivano i nostri a battaglia perduta

Una certa ripresa negli incassi dei film italiani (pochi) e una flessione della presenza americana. Sono dieci i «titoli d'oro»



Da sinistra: Woody Allen, Dustin Hoffman e Alberto Sordi, tre campioni d'incasso

Mentre il tempo non sembra ancora aver messo giudizio e cielo e termometro appaiono poco propensi a rispettare le indicazioni del calendario, il mercato cinematografico è in via di rapida smobilizzazione.

Nonostante questo stato di generale e grave crisi strutturale gli introiti del primo circuito di sfruttamento hanno subito un certo incremento valutabile, in termini complessivi, attorno al cinque per cento con una più netta espansione dei proventi dei distributori nazionali (quasi il tredici per cento in più) e la per-

dità di un buon quarto per cento subita dai noleggiatori americani.

Per quanto riguarda l'andamento «interno» di questa crisi si registra una certa ripresa degli incassi dei prodotti nazionali (nove per cento in più rispetto all'anno precedente) congiunta al fatto che nella stagione appena conclusa è stato presentato un minor numero di film nazionali rispetto al periodo precedente.

Alla lieve ripresa italiana ha corrisposto una flessione della presenza americana, una presenza che, tuttavia, rimane ancora rilevante: incassi superiori a quelli dei film internazionalmente controllati e controllo di oltre quattro milioni di copie di settore.

Ma la sfida continua...

Anche per la prossima stagione le case di produzione targate USA sono pronte a invadere il nostro mercato con una serie di titoli appetitosi, a partire dal nuovo film di Woody Allen (che, tanto per contraddirci subito, è ancora senza titolo) e da Raging Bull, a torso infuocato, in cui Robert De Niro interpreta il ruolo del pugile italo-americano Jake La Motta.

Veniamo in Italia. Notizie buone nel campo del cinema, in cui si attendono due film che dovrebbero essere guaiosi e rinfatti. Ho fatto splash, opera seconda di Maurizio Nichetti, e Il peccato, opera prima (nel cinema, perché in altri campi l'uomo è un veterano, quasi un classico) di Renato Barone.

Altro? La Gaumont ci spedisce Atlantic City, con Burt Lancaster, firmato da quel vecchio volpacchiotto di Louis Malle. Inoltre, ci sono due o tre autori, di quelli con la «A» maluscola, i cui movimenti non sono ancora definiti.

Un altro? La Gaumont ci spedisce Atlantic City, con Burt Lancaster, firmato da quel vecchio volpacchiotto di Louis Malle.



Florestano Vancini sta finendo di girare «Passioni popolari»

Florestano Vancini, Giuliano Gemma e Ed Angellilo sul set del film «Passioni popolari».

Dentro la «pazza folla» con un po' di tenerezza

ROMA — Sarà il 45° film di Giuliano Gemma. Quasi uno per anno di età. Non male per un attore ancora giovanotto di anni ventuno.



Giuliano Gemma protagonista Il mondo del ciclismo sullo sfondo La scelta del basso costo Perché da noi non si producono film sportivi

renze precise rispetto al film d'oltreoceano: l'eroe non è uno sportivo, è solo marginalmente viene coinvolto nell'azione gara; insomma, la gara è un pretesto per la storia e viceversa.

Lo sport, nel cinema italiano d'entra poco: continuando a pesare la storia, i sentimenti, quel pizzico di senso che serve. Questa poteva essere l'occasione buona, ma forse hanno anche prevalso motivi di economia.

Giorgio Fabre

alternano sullo schermo (oltre ai protagonisti, sono circa 50, quasi tutti milanesi), girano tutti attorno e questa occasione di folle passione (ecco il titolo) che è la gara ciclistica: sono tifosi, cantanti, c'è persino qualche vero campione della pista, che s'è prestato a fare l'attore.

PROGRAMMI TV

- Rete uno
13 UN CONCERTO PER DOMANI di L. Fall. Musiche di Mozart, Beethoven, Tomasi, Charpentier
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17 L'UOMO CHE TORNA DA LONTANO, regia di M. Lynn, con Alexandra Stewart e Louis Nelle (5° punt.)
17,55 «LA GRANDE PARATA» - Disegni animati
18,15 FRESKO, FRESKO «Wattoo, Wattoo», disegno animato
19,20 HEIDI. Disegni animati
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 VARIETY
21,45 SPECIALE TGI a cura di A. Petacco
22,35 ARRIVA L'ELICOTTERO «Gli uomini del fero», regia di P. Bondelli
23,05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
Rete due
13 TGI ORE TREDICI
13,15 CINEMATOGRAFO - I FAVOLOSI PRIMI VENT'ANNI «Dagli oggetti animati al dissenso parlante»
17 A. HITCHCOCK presenta: «Tutto contro Eva», regia di J. Smith, con Anne Francis e Ruth Roman
17,45 CAFFÈINO - Disegni animati
18 MUSICA INGLESE
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORT SERA
18,50 NOI SUPEREROI

- 19,15 GEORGE E MILDRED: «Qui ci vuole un figlio», telefilm diretto da F. Fraser-Jones
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 L'ISPETTORE DERRICK: «Assolo per Margaret», telefilm con Horst Tappert
21,45 TRIBUNA SINDACALE a cura di Jader Jacobelli: conferenza stampa della CISL
22,30 «UNA VOCE... UNA DONNA» - Programma di Achille Millo con Marina Pagano: «Judy Garland - Il sogno di una doppietta»
23,35 TG2 STANOTTE
Rete tre
19 TG3
19,15 TV3 - REGIONI
19,45 «RITRATTO DI UNO SCIENZIATO» - L'avventura di un oggetto
20 DISE: LINGUE STRANIERE ALLE ELEMENTARI (4)
20,30 RADIO A CANDELA
20,40 CHE MUSICA È? di Teo Uselli (1a puntata)
21,40 TG3 SETTIMANALE
22,10 TG3
22,25 RADIO A CANDELA
Svizzera
Ore 14: Gstaad: Tennis. Ciclismo: Tour de France; 19,10: Programmi estivi per la giornata; 20: Telegiornale; 20,10: L'ostaggio (telefilm); 20,40: Il mondo dello Yukar; 21,10: Il Segretario; 21,30: Telegiornale; 21,45: Sojus 11, Terrore sui Veneri (film); 22,10: Gela 30; 24: Telegiornale; 0,10: Ciclismo: Tour de France.
Capodistria
Ore 20: L'angolo dei ragazzi; 20,15: Punto incontro; Duo minuti; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi. Telegiornale; 21: Il clan degli uomini violenti (film); 22,15: Cinemote; 22,45: Musica senza confini.
Francia
Ore 12,10: Ciclismo: Tour de France; 12,45: A2; 13,15: La famiglia Smith; 14: Aujourd'hui madame; 15: Settima strada; 15,35: Giovedì sport; 18: Baccà A2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,30: Realte Zola: La coscienza umana; 0,50: Telegiornale.
Montecarlo
Ore 14,45: Montecarlo news; 17: Il fantastico mondo di Mr. Morraes; 17,30: Paroliamo e cantiamo; 18: Cartoni animati; 18,30: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19,15: Lucy e gli altri; 19,45: Notiziario; 20: Il buongiorno; 20,30: Palcoscenico; 21,30: Bollettino meteorologico; 21,50: La grinta (film); 23,15: Oroscopo di domani; 23,30: Notiziario; 23,35: Chrono; 0,05: Tutti ne parlano.

La telecamera sul conflitto tra la Cina e il Vietnam

Ransero La Valle torna all'attività televisiva dalla sua ultima e provvisoria allontanamento per l'incarico parlamentare. E ci torna presentando materiale di grande attualità ed interesse: una serie di servizi speciali girati nel corso del suo recente viaggio in Vietnam e in Cambogia.

Capodistria

Ore 20: L'angolo dei ragazzi; 20,15: Punto incontro; Duo minuti; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi. Telegiornale; 21: Il clan degli uomini violenti (film); 22,15: Cinemote; 22,45: Musica senza confini.

Si apre stasera con «La Gioconda» il festival veronese

Musica in libera uscita dall'Arena

Tra le novità, oltre alla partecipazione di Riccardo Muti, il decentramento di alcune attività concertistiche

VERONA — Con la prima rappresentazione di La Gioconda di Ponchielli, si apre stasera a Verona il festival dell'Arena. Un appuntamento che rientra ormai nella tradizione, ma che continua a catalizzare l'attenzione e l'interesse di decine di migliaia di persone.

La scomparsa di Vinicius De Moraes

È morto a Rio il poeta della «bossa nova»



Vinicius De Moraes.

Information regarding STET (Società Finanziaria Telefonica) stockholders, including meeting details and company information.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 21, 23, 6,30; Balli; 7,15: Via Asago; 7,45: Intervallomusicale; 8,30: Serà al Parlamento; 9,45: Canzoni di ieri; 9: Radiocorico; 10,30: 11: Quattro quarti; 12,05: Vol ed io; 13,15: La diglossa; 13,30: Via Asago; 13,45: 14,30: America musicale; 14: Comico 1980; 14,30: Storie di dell'ipoprofito; 15,30: Rally; 15,35: Errepiamo estate; 16,30: 17: Patchwork; 16,35:

Radiotre

- GIORNALI RADIO: 7,35, 9,45, 13,45, 15,15, 19,45, 20,45, 2,30, 10,45; Il concerto del mattino; 7,25: Prima pagina; 8,45: 11,05: Tempo e strada; 9,05: Noi, voi, loro donna; 9: Antologia di musica operistica; 12,15: 13,45: Colonna; 14,30: 15: G83 Colonna; 16,30: Un certo discorso estate; 17: Dal gioco dell'oca al bistrot elettronico; 17,30: Spisiodire; 22: La sera di Sorococinski; 23: Il Jax; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Quando Sparta faceva pace con Atene

I Giochi olimpici nella ricostruzione di Pleket e Finley. L'occasione, sempre rispettata, per una tregua d'armi

M.I. Finley e H.W. Pleket, I GIOCHI OLIMPICI, Editori Riuniti, pp. 126, 28 tavole, lire 3.400.

Esistevano i sindacati degli atleti? E la medicina dello sport? Si sa di qualche record? Che differenza passava tra i giochi olimpici e gli altri giochi nell'antichità classica? A queste e ad altre numerose domande e curiosità risponde, con piacevoli esattezze, il saggio di Finley e Pleket tradotto da poco in un italiano gradevole per i tipi degli Editori Riuniti.

Sono dieci capitoli che collocano i giochi nella storia, trattano del sito dove si svolgevano e delle modalità con cui si svolgevano, informano sul pubblico, gli impianti, i giudici e loro compiti, sui concorrenti, gli allenatori, i rapporti con la politica, sui costi e i meccanismi, e, infine, sulle prese di posizione, tra gli intellettuali, pro e contro gli sport.

L'esposizione dei dati si serve, astutamente, del condimento dell'aneddotico, con una scelta non ingombrante di episodi e avventure, coloriti, divertenti, raccapriccianti. Lo stile è arrachione soffocato, nel paradosso (pugni, calci, lotta) è una stretta a forbice, riesce a

spezzare un dito del piede all'avversario, che si arrende per il dolore e viene così dichiarato sconfitto.

Il pugile Apollonio, detto lo Spruzzatore, prima accettato, nonostante il ritardo con cui si presenta a combattere, perché adduce scuse plausibili, poi sbugiardato dal suo avversario e squalificato, si butta su di lui e lo riempie di botte. Lo spartano Carmide, per vincere segue una speciale dieta di fichi secchi, l'arcade Dromeo scopre invece i vantaggi dell'alimentazione a bistecche.

Naturalmente sono ricordati i personaggi che hanno fatto notizia, destando scalpore. Tra di essi, il leggendario Teogone, multato con 12.000 dracmi, una somma esorbitante, per essersi iscritto a una gara (nel 490 a.C.) al sol fini di molestare un avversario, e la cui status funebre aveva poteri magici, salutaris. Ne manca l'imprevedibile, folcloristico Alcibiade, che nel 416 a.C. si presenta con ben sette bighe al più prestigioso tra gli agoni ippici, è rifiuto, in seguito, di partecipare alle gare perché ormai troppo affollate, inquisite dalla marmaglia.

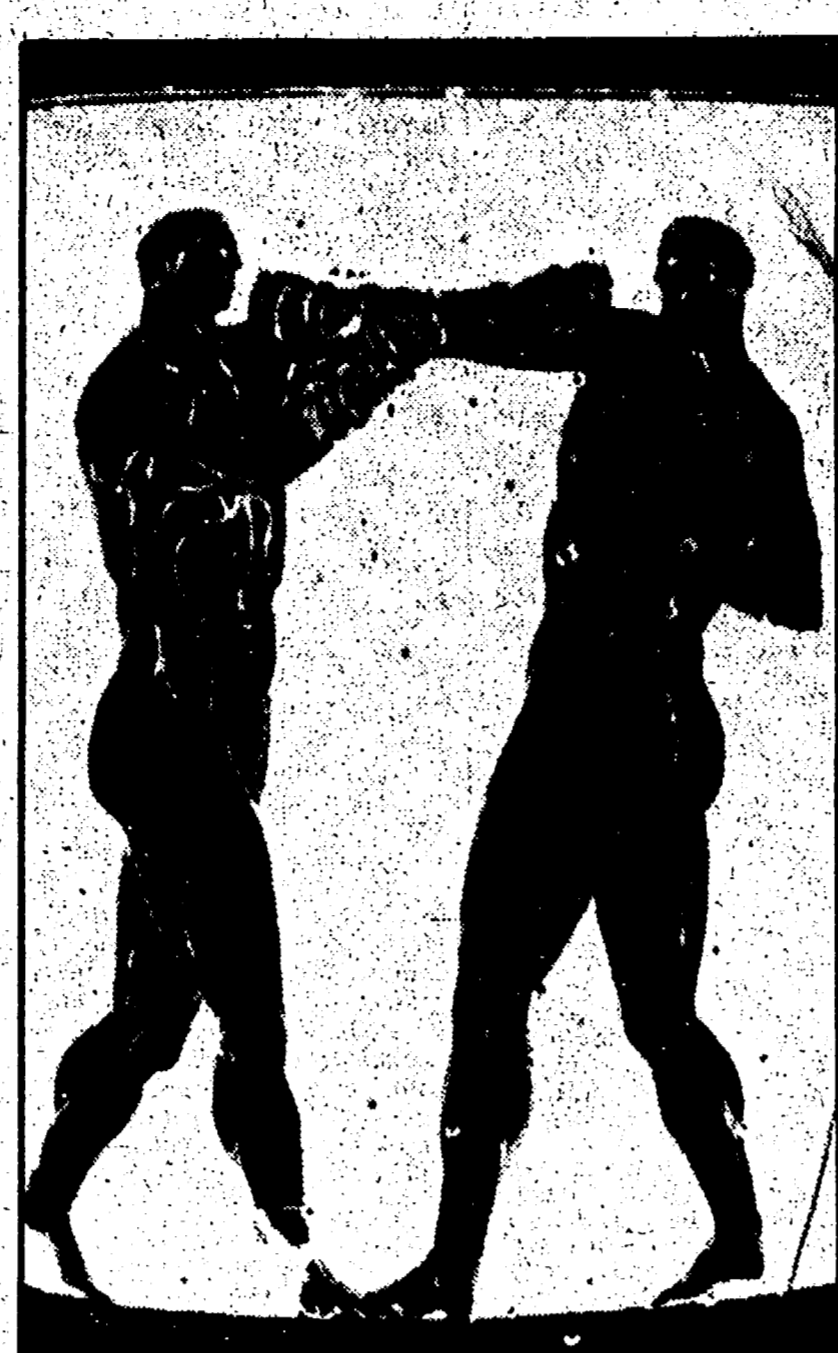
Un abile congegno di inserti letterari sostiene la pagina, le toglie il ca-

attere di puro resoconto ricreativo: sono segnalati gli echi e riflessi dei giochi nei poeti e prosatori, maggiori o anche secondari. Il primo posto tocca, ed è logico, a Pindaro, il maestro nel celebrare i vincitori nelle competizioni e le competizioni stesse; ma accanto agli in- di gloria, alle tirate esaltatorie sono raccolti i sarcasmi e beffe, le inganne, le deprezzazioni di filosofi, retori, epigrammatisti.

Il poeta Lucillio, ad esempio, deride un pugile olimpico, perché le botte ricevute gli han mutato i connotati e così ha perso un'eredità: ritratto alla mano, suo fratello, in tribunale, ha potuto dimostrare che si trattava di altra persona, di un im- portatore. E Aristotele, come del resto gli Spartani, negava che l'esercizio fisico degli atleti rivestisse utilità al fini civico-militari.

Tavole a parte, una serie di piante, disegni, riproduzioni di pitture su ceramica (bellissima quella di un nano che sta prendendo a calci un punching-bag) permette che la storia tracciata da Finley-Pleket sia la più chiara e documentata possibile.

Gli autori resistono (o presso a poco) alla tenta- zione di istituire raffron-



Un incontro di pugilato, raffigurato su un'anfora che risale al 336 a.C., il primo anno di regno di Alessandro il Grande.

ti fra il passato e il presente: ma tali raffronti emergono da soli, senza bisogno di nessuna precisazione. Tra l'altro, risulta in modo inequivocabile che dissensi, conflitti, addirittura stato di guerra non impedivano ai rappresentanti delle varie città di ritrovarsi, a tempo debito, ad Olimpia, per i giochi. Gli stessi Spartani, notoriamente « cattivi » dell'antichità, nono-

stante la loro prevenzione teorica nei confronti degli agoni e la loro concreta inimicizia per gli Ateniesi, che in essi contorrevano, non se la sentirono mai di disertare, o di dare l'ostracismo a una manifestazione che garantiva, a chi vi partecipava, anche come spettatore, un salvacondotto e una tregua d'armi.

Umberto Albini

Nell'universo senza presunzione

In «Passi passaggi» le domande di Antonio Porta sull'uomo e sul mondo - Una poesia carica di tensione emotiva

Antonio Porta, PASSI PASSAGGI, Mondadori, pp. 140, lire 7.000.

Antonio Porta è uno dei pochi poeti che abbiano autenticamente compreso - compreso cioè anche e col corpo, con tutto il proprio essere - una piccola, essenziale verità della massima importanza. La nostra medietà (di cui spesso soffriamo), l'idea della morte futura che ci affligge, non vanno identificati col destino universale e col suo significato. Il mondo, insomma, che ci piaccia o no, non siamo noi (o solo noi) e non è quindi meno vivo perché noi moriamo, né cattivo perché la nostra sorte non ci va a genio. Nella superiore, onirica economia indifferente del mondo, il nostro corpo non è che una vitale briciola di nutrimento... Nei suoi versi Porta dimostra di ciò una piena, vissuta, nitida coscienza. Ed è anche per questo che si tratta di un poeta che davvero conta, dotato quindi di una personalità, di un'energia non comuni.

Passi passaggi s'intitola questo suo nuovo libro (tra quanto di meglio ha fatto finora Porta e tra quanto di meglio si è letto in questi anni) e così s'intitola anche la sua sezione più bella. E non è certo un titolo casuale, una semplice etichetta: da infatti senza indugio l'idea del movimento, del percorso, della vita (che contiene la morte); e contemporaneamente dell'apertura (ma non è poi la stessa cosa), della possibilità, del respiro ulteriore che più volte i suoi versi sanno offrire, poiché come dice in una poesia della sezione «New York»: «al di là dello spazio c'è spazio».

Avvicinandoci ancora di più al testo, occorre dire che il libro di Porta è assai bello perché riesce a possedere l'equilibrio e la misura di chi pure rischia, e pienamente si compromette, senza remora alcuna di carattere letterario. E' equilibrio e la misura, inoltre, di quella che chiamerei, sfiorando volutamente il paradosso e l'assurdo, una rara «lucidità emotiva». E' qui, infatti, una precisa, notevole caratterizzazione del lavoro di Porta e non solo da oggi: penso soprattutto al suo volume d'esordio I rapporti, a certe poesie contenute nel romanzo Il re dei

magazzini e alla sezione perfetta «Il passeggero», pubblicata in Quanto ho da dirti; i suoi risultati, insomma, che credo maggiori.

Tornando al nuovo libro, vi sottilezza la capacità di Porta di muoversi nella doppia direzione di un pieno calore comunicativo (esemplificato dalla sezione «La scelta della voce») e del nitido, scandito risalto di una compostezza-compattezza formale che gli consente di muoversi ai livelli più elevati; nel segno della massima complessità, nell'intersecarsi, nel sovrapporsi di schegge metafisiche, nel coesistere delle più varie e sfumate possibilità ambigue di senso.

Esempio eccellente è questa poesia: «tra un uomo e la volta stellata / a misura dei corpi in cammino / vi è traccia di un sentimento nel folto / tra ceppugi che assorbono la luce / ma l'uomo non sta fermo e il cielo / scopre sotto i piedi nel buco del mattino / e i piccoli scolari si affrettano in orario / su strade piene e liisce sgombre / patinando nella stagione propizia / guizzando le bisce tra le dita gelate». Un testo di grande valore.

Capiamo, dunque, che l'eleganza, la precisione formale di cui parlavo (e di cui del resto Porta non aveva proprio bisogno di darci ulteriore prova) nulla hanno di freddo, bensì includono, controllano anche ma esprimono una loro tensione, sottile, vibrante, emotiva che non hanno e non danno tregua e che al lettore sanno trasmettersi in forma inconsueta. Ecco perché Passi passaggi, al di là della sua superficie variegata ma al tempo stesso levigata perché senza squilibri, è un libro che va in profondo e che altrettanto profondamente sa scuotere, toccare l'interlocutore che non potrà rimanere inerte, passivo; come in questi versi, davvero tra i più belli: «fratello il vedo trasformato in lamina / gli occhi sopra le astine / esultando dal sottobosco e la foglia non ti protegge più / nel senza guscio e i merli ti danno la caccia / dalla bocca socchiusa ti esce solo una bava / gli occhi già gonfi si stanno dilatando / è il tuo segnale: aiutami / io non posso».

Maurizio Cucchi

Tiziano e quella Venere misteriosa

Augusto Gentili, DA TIZIANO A TIZIANO, Feltrinelli, pp. 227 + 168 tavole, lire 15.000.

Nell'estate del 1554 Tiziano Vecellio, inviando a Filippo II di Spagna il quadro con Venere e Adone (oggi al Museo del Prado di Madrid), scriveva al sovrano una lettera dove si legge, tra l'altro: «Ei perché la Danae, ch'io mandai già a Vostra Maestà, si vedeva tutta dalla parte dinanzi, ho voluto in questa altra poesia variare, et farla mostrare la contraria parte, acciòche riesca il Carnero, dove hanno da stare, più gradito alla vista». Sia nella Danae che nel quadro di Venere e Adone, Tiziano dispone al centro della immagine una figura di donna nuda: distesa e in visione frontale nel primo dipinto, seduta e con le spalle rivolte allo spettatore nel secondo. Come giudicare questi dipinti? Il tema mitologico era solo un espediente per creare una scena erotica o il pittore si attribuiva significati ricolti, posti a un più alto livello di meditazione etica e filosofica?

Infattori della prima ipotesi (tra i quali si è recentemente accodato anche Carlo Ginzburg) si oppone Augusto Gentili, con un attento studio critico della produzione pittorica profana, allegorica e mitologica, del primo e dell'ultimo Tiziano. Il tema, affrontato con uno schietto taglio iconologico, è preso dal Gentili da una prospettiva di ricerca che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori, l'ormai vecchio Giovanni Bellini e il giovane Giorgione, alligava una produzione corrente - definita sottilmente come termine, che Gentili critica di «giorgionismo» - che si staglia nell'ambiente nel quale apparvero le prime allegorie tizianesche: la Venere del primo '500 dove, accanto ai due astri maggiori,

Iniziativa del Comune per far fronte agli sfratti

A Firenze per oltre 800 famiglie il dramma del «trasloco forzato»

Come viene vissuta nel capoluogo toscano l'emergenza della casa

Della nostra redazione

FIRENZE — L'ultimo caso è proprio di queste ore. Uno stabile in pieno centro storico, quattro appartamenti occupati da due famiglie operaie e cinque studenti lavoratori. Arriva l'ufficiale giudiziario, è lo sfratto. Solo perché la forza pubblica non interviene il trasloco forzato viene rinviato al 19 agosto. Nemmeno il tempo di un sospiro. Così si vive a Firenze l'emergenza della casa.

Ogni giorno accadono fatti del genere e il cronista segue scene sempre uguali: la disperazione della gente, la compilazione del verbale, le mezze parole dei proprietari che cercano scuse. Poi le telefonate all'ufficio alloggi, agli assessorati competenti per chiedere quali sono le prospettive se la pensione, l'acquisto, la requisizione.

E pensare che il capoluogo toscano, per una volta, non rientra nel bollettino dei record. La considerazione però non basta ad alleviare la realtà, costituita da oltre 840 sfratti esecutivi in mano agli ufficiali giudiziari, più di duemila e centocinquanta fami-

glie che hanno fatto domanda di alloggio in Comune, una cinquantina di occupazioni di case private che pubbliche, una sessantina di famiglie sistemate in pensione a spese dell'Amministrazione. Casa, a Firenze come altrove, è una parola che fa « tremare le vene ai polsi ». Sugli annunci economici dei giornali ogni giorno è la solita solfa, vendite a prezzi « stellari » e niente affitto. Anche i canali delle conoscenze, delle raccomandazioni e delle « buone entrate » sono prosciugati.

Arrivata alla scadenza dello sblocco con alle spalle anni di proteste e di « movimento », con una serie di requisizioni effettuate e qualche acquisto, Firenze è stata in queste settimane la punta di diamante dell'iniziativa comunale. Qui si sono ripetutamente riuniti i rappresentanti delle Amministrazioni delle grandi città per preparare piattaforme unitarie da presentare a governo e ai gruppi parlamentari. Si deve anche a questo sforzo, a questa dimostrazione concreta di sensibilità e di impegno se il pericolo non si è ancora trasformato in dramma, se la continua mediazione con le autorità ha permesso di fatto di dare

la via ad una tregua, che possa consentire la graduazione degli sfratti con qualche effettiva disponibilità di alloggi. Da Firenze è partita la richiesta di una proroga della scadenza prevista dalla legge 25 per l'acquisto di appartamenti da parte del Comune, e Firenze partecipa in questi giorni, con una delegazione di assessori, all'iniziativa nazionale organizzata a Roma dalla Federazione sindacale unitaria.

Con tutto ciò i problemi, gravissimi, rimangono. Non sono solo quelli del capoluogo: Scandicci, Sesto, gli altri comuni della cintura, troppo piccoli per usufruire delle agevolazioni del « piano Andreotta », non versano in condizioni migliori e contribuiscono ad aggravare la situazione complessiva dell'area metropolitana. Il clima di pericolosa sospensione continua, continua lo stitico degli sfratti rinviati di pochi giorni, la protesta delle famiglie in pensione da mesi. C'è chi dice che solo a settembre la bomba scoppierà. E a tutt'oggi i Comuni non hanno ancora ottenuto dal governo gli strumenti necessari per impedirlo.

Il dibattito sulla Regione

Umbria: confronto sui programmi tra PCI, PSI e PRI

L'importante è operare nello spirito di unità nazionale

PERUGIA — Tra PCI, PSI e PRI il confronto sarà prima di tutto sui programmi. I tre partiti hanno infatti deciso — nel corso dell'incontro dell'altro ieri — di formare una commissione « per mettere a confronto i rispettivi programmi di legislatura e per individuare, partendo dalle autonomie politiche, dai rispettivi ruoli, quali debbano essere, per comune valutazione, i punti più importanti e di maggiore interesse per la comunità regionale sui quali le forze interessate possano far convergere il loro comune impegno ». Questo il testo del comunicato ufficiale, concordato da comunisti, socialisti e repubblicani, al termine della riunione di martedì tenutasi a palazzo Cesaroni.

L'incontro era stato aperto da una breve introduzione del segretario regionale socialista Aldo Gerardi. E' toccato a lui ricordare che PCI e PSI, di comune accordo, nei giorni scorsi avevano promosso incontri bilaterali, nel corso dei quali era emersa la disponibilità repubblicana ad un confronto sui programmi e sugli orientamenti rispetto al ruolo della Regione e delle autonomie locali. Sulla base di ciò — ha ricordato ancora Gerardi — PCI e PSI avevano proposto un incontro a tre con il PRI. Il compagno Carnieri ha illustrato poi ai rappresentanti repubblicani la bozza di documento programmatico preparato dalla Commissione ristretta PCI-PSI. A questo punto si è aperta la discussione di merito sui contenuti, nel corso della quale la bozza, presentata da Carnieri è stata oggetto di riflessioni e di integrazioni.

Dal punto di vista politico generale i tre partiti hanno concordato nell'operare all'interno dello spirito dell'unità nazionale e per un conseguente sviluppo di una linea regionalista. Non a caso, è stato fatto notare, la discussione si stava svolgendo proprio tra quelle forze politiche che più conseguentemente, sin dagli anni Cinquanta, si erano battute per l'istituzione della Regione.

L'incontro dell'altro ieri ha messo in evidenza, oltre alla possibilità concreta di confrontarsi fattivamente sui programmi, anche la responsabilità di affrontare le questioni relative all'assetto dei vari organi consiliari e la possibilità di collaborazioni anche in altre situazioni, in vari punti cioè del sistema delle autonomie locali.

Si è trattato dunque di una riunione certamente non conclusiva, ma che ha aperto molte prospettive di dialogo tra PCI, PSI e PRI. Nel corso dei prossimi giorni, si svolgerà un incontro, concordato sull'indicazione generale di andare ad un confronto ravvicinato con le altre forze di sinistra e con quelle laiche più disponibili.

S. C.

Del nostro inviato

STROMBOLI (Eolie) — Molti nemici le stanno addosso, povera Stromboli, e chissà mai se riuscirà a sopravvivere. Dalla nave, la vedi apparire all'alba, bianca e nera, ai piedi del monte che spunta fuoco e zolfo, l'aspetto ferrigno, un po' infernale. Anzitutto nelle guide turistiche come uno degli ultimi paradisi delle isole minori, la perla nera delle Eolie — 12 chilometri quadrati, un trentotto abitanti — è rimasta « la terra di Dio » di Rossellini, la « dura nel secolo ».

Come allora, e sono passati trent'anni, la nave non conosce il bene di un atterraggio, da un decennio almeno un pontile è ogni anno costruito e ogni anno ridotto in pezzi: uno scandalo edilizio da isola minore, dicono alcuni, da tempi immemorabili Caltagirone piccoli piccoli ci mangiano sopra.

Come allora, le stradine, i viottoli che si perdono tra le basse case bianche e le fiammate di ibiscus, sono piene di buche; come allora, l'acqua — ancorché portata da navi cisterna della Marina Militare (chissà perché) e nonostante il miliardo e rotti stanziato dalla Regione — continua puntualmente a mancare tutte le estati e come sempre è mercanteggiata, comprata, acquistata da chi ha qualche privilegio da far valere, qualche protezione da esibire.

Come allora, la penitenza di toccare terra sul « rollo », specie di barca portata dai fortissimi colpi di remi dei due o tre Lupi Solitari scarmigliati, paurosamente ondeggiante e inesorabilmente stracarica, è tanto — dicono — mai nessuno rolo a memoria d'uomo si è rovesciato, sarà.

Il progresso si arresta davanti allo zolfo del vulcano. Un telegramma arriva martedì dopo la giornata per mano di un vecchio postino che « se lo conserva in casa »; il telefono è sempre un tesoro che conquista dopo ore di fila nella Pro Loco, dove l'orario ferroviario è quello dell'anno scorso e le informazioni sempre inattendibili.

Le merci sono quelle che sono, quelle che trovi, ai prezzi più impensati; una lampadina, un piatto, una tendina, una pizza, un gelato, una panna, un litro di latte, un litro di olio, il capoluogo, prendo sedici mila lire di all'oscuro andata e ritorno. Un giorno scoprono Tina Anselmi, allora ministro della Sanità, che se ne va per le calette, ammirando e fotografando. « Signor ministro — le grida — qui non abbiamo il medico ». « Non importa — risponde lei — non ne avete bisogno ».

Gli, il medico c'è quando c'è, e manca un ambulatorio, un pronto soccorso, persino la farmacia.

In maggio l'isola è solitaria e silenziosa. Ma a luglio, già è scoppiata la pazzia, con gli isolani frenetici, pensosi e alberghi strapieni, e le spiagge — persino la mitologica grotta di Eolo — deturpate dalle cartacce e dai rifiuti.

Le cartacce ormai alti, anche qui, le pensioni di quarta vanno a 25-25 mila il giorno; mangiare costa un occhio (seicento-settecento lire per un botteghino d'acqua minerale).

Il progresso non c'è, ma in cambio trionfa la speculazione. Ormai, sei mesi di affitto in una casa costa dalle ottocentomila a un milione e mezzo; e il pesce è caro come a Roma. Il nuovo, qui a Stromboli, è peggio del vecchio. E' scoppiata anche la febbre del vedere, i prezzi deprecabili in pochi anni (ogni metro quadrato è calcolato in milioni), cifre pazzesche vengono spartite per ogni vecchio casa rifatta: 50-80-100 milioni.

Tra crisi di lottizzazione, di affari, di tanti soldi che corrono. Da Messina e dintorni, calano ogni giorno, coi progetti sotto il braccio, cervelloni pieni di arca struzzate, vendicchi programmi di costruzioni; e dal nord arrivano con i fucili e gli elmetti, le battaglie l'isola a caccia di vecchi masai e antichi forni da

L'isola stravolta da centinaia di turisti

A Stromboli è « esplosa » la follia chiamata estate

Prezzi alle stelle per mangiare e trovare un alloggio - E' il trionfo della speculazione: ormai si costruisce dappertutto - Cosa resta della « Terra di Dio » di Rossellini



Una veduta dell'isola di Stromboli.

trasformare in mostruosi mitridates. E arrivano, a spezzare per sempre l'incanto della vecchia isola, con le sue case bianche e quadrate, inimitabile esempio di architettura povera e spontanea, le farraginose ville dei nuovi ricchi, venti stanze, bagni e cucine hollywoodiane.

E, naturalmente, trionfa l'abusivismo più sfacciatto, a dispetto delle « grida » comunali e della legge Bucalossi. Si costruisce sulla sabbia, sulla roccia, su ogni possibile proprietà demaniale, senza permessi, senza licenza, senza

nulla di nulla, non è la terra di Dio? Un giorno arriva una corvetta dal mare, una veloce corvetta dell'esercito, porta materiale edilizio del signor generale, ne porta per giorni e giorni e in un baleno sorge a picco sul mare, in una delle spiagge più belle, incuneata nella laza come un grugno, incollato castello, naturalmente, su suolo pubblico, naturalmente senza licenza — una enorme, stupida casa: non è la terra di Dio?

La verità è che, come tutte le Eolie, anche Stromboli è la vittima di una madornale in-

capacità amministrativa, di una incuria mostruosa che ha nella DC la sua bandiera: boss sudoccidentali, cricche clientelari fanno letteralmente a pezzi questa povera e bellissima isola.

Pazienza. Qualcosa resta. La stellatissima notte stromboliana è sempre lì, sempre lì l'acqua che da blu a tratti si fa viola, le calette che nessuno conosce, le gigantesche roccie laviche, la luce africana. E' ancora la « terra di Dio » di Rossellini.

Maria R. Calderoni

A Salerno l'altra notte in pieno centro cittadino

Per la manovra spericolata di un'auto scoppia la rissa: un morto e due feriti

Quattro agenti in borghese avrebbero litigato con alcuni giovani che a bordo di una «128» intralciavano la strada. I poliziotti sarebbero stati aggrediti con bastoni e coltelli - Le indagini dei magistrati

Dal nostro corrispondente

SALERNO — La morte di un uomo di 27 anni, Luigi Limatola, un salernitano con alcuni lievi precedenti penali; il ferimento di un giovane tossicodipendente, Carmine Di Gregorio di 23 anni, la cui prognosi è riservata, e di un agente di IPS (di cui non è stato reso noto il nome) sono il tragico bilancio di un episodio accaduto la scorsa notte in pieno centro a Salerno, e i cui contorni non sono ancora del tutto chiari.

Secondo la versione fornita dalla squadra mobile, quattro guardie di PS (alle

quali è stato concesso l'anonimato), in servizio in diverse questure dell'Italia settentrionale, ma tutti originari di Salerno, dove erano tornati per le ferie, sarebbero stati aggrediti da quattro o cinque giovani armati di coltelli e bastoni. Uno degli agenti — l'unico armato — ha sparato colpendo due degli aggressori e mettendo in fuga gli altri.

All'origine della lite, stocciata poi in una sparatoria per le vie del centro nel cuore della nottata, ci sarebbe un'assardata manovra dell'automobile dei giovani. Erano circa le 1,30, i

quattro agenti in borghese, a bordo di una Fiat 127 di proprietà di uno di essi, hanno incrociato una 126 blu con quattro o cinque giovani a bordo; sembra che ci fosse anche una donna. A quanto pare — ma la ricostruzione è abbastanza lacunosa — la 126 ha compiuto una brusca manovra, intralciando la vettura degli agenti. E' scoppiato un vivace alterco. Poi mentre gli agenti stavano per allontanarsi i giovani hanno bloccato l'auto spaccando i finestrini con delle masse di ferro. Sono volati pugni e schiaffi. Luigi Limatola a-

rebbe estratto una « molletta », un coltello a scatto, ferendo di striscio l'agente seduto al lato del guidatore. Il ferito ha impugnato allora la pistola insistendo a sparare contro gli aggressori. Alcuni colpi esplosi con rapida successione e due giovani sono stramazzati al suolo; gli altri sono scappati.

Luigi Limatola è morto all'ospedale: è stato inutile il tentativo del chirurgo che tentavano di strapparli alla morte. Un altro aggressore, un giovane tossicodipendente, ferito gravemente, è sotto il costante controllo dei medici: le sue condizioni sono giudicate preoccupanti. L'agente, invece, ha ferite da taglio al torace e alle braccia; guarirà rapidamente. Si sta ora cercando gli altri due o tre che facevano parte del gruppo degli aggressori.

Sulla sparatoria notturna stanno ora indagando i sostituti procuratori della Repubblica Lamberto e Russo coadiuvati dal capo della mobile di Salerno Perrini. I punti ancora da chiarire sono molti. La stessa ricostruzione del tragico episodio ha bisogno di essere approfondita.

Messaggio registrato di Prima Linea a Napoli

NAPOLI — I « postini » del terrorismo sono ricomparsi a Napoli, proprio all'indomani della condanna all'ergastolo dei quattro brigatisti responsabili dell'assassinio dell'assessore regionale de Pino Amato. Ieri mattina si è fatta una Prima Linea. Un'auto è stata lasciata in sosta davanti all'ospedale dei Pellegrini, nel popolosissimo quartiere della Pignasecca; da due altoparlanti collegati ad un registratore sono stati diffusi appelli dell'organizzazione eversiva.

Sul posto è accorsa la Digos, che ha interrotto la trasmissione. La vettura, una vecchia Fiat 600 targata NA 2000, è intestata a Giorgio Cavaliere, un napoletano che ne aveva regolarmente denunciato il furto un paio di giorni fa. La licenza usata dai « postini » di Prima Linea è la stessa adottata un paio di mesi fa dalle Brigate Rosse: in tre occasioni diverse sono con altoparlanti e volantinieri vennero lasciate davanti all'Hotel di Bagagli, nel maggiore ospedale cittadino, il Cardarelli, e in un quartiere popolare, Borgo S. Antonio Abate.

f. f.

Incidente sulla Lariano presso Roma: due morti, una ragazza gravissima

ROMA — Due giovani morti e una ragazza in gravissime condizioni in un incidente mortale l'altra notte sulla via Lariano, l'arteria che congiunge Velletri a Colferro, due importanti comuni della provincia romana. Un'Alfasud con cinque giovani a bordo, ha tamponato una grande autocarriola che era ferma sulla carreggiata. L'urto è stato violentissimo.

Enrico Mastromoro, di ventisei anni, e Marco Mascotti, di 23, tutti e due a bordo dell'Alfa sono morti sul colpo. Barbara Carana, un'altra ragazza di diciassette anni che era all'estate in gravissime condizioni, rico-

verata al reparto rianimazione del centro traumatologico romano. Se la caveranno in venti giorni gli altri due giovani, Angelo Luciano, di 29 anni e Valeria Ravatoli di 16. Tutti e cinque abitano a Roma e tornavano a tarda notte da una gita in provincia. L'autista dell'autocarriola, Francesco Chiarot, di 34 anni, napoletano, è invece rimasto illeso.

Il guidatore dell'Alfasud, forse a causa dell'oscurità o per altri motivi che non sono ancora stati accertati, non si è accorto della presenza, alla destra della carreggiata, del grande automezzo fermo e vi è andato a sbattere violentemente contro.

A Palermo l'incontro promesso dal sindacato sulla « rivolta » popolare di 20 anni fa

Luglio '60: un dibattito ancora aperto

All'iniziativa hanno aderito i partiti della sinistra - Sono stati raggiunti gli obiettivi che mesero la gente in quei giorni?

Della nostra redazione

PALERMO — I fatti del luglio '60 ebbero, in Sicilia, caratteri propri. L'2, per lo sciopero generale nazionale contro Trembaci, imprevistamente, accanto ai giovani delle magliette e strisce e agli operai, accorsero qui in piazza e migliaia — profusi di una « capinazione » che nell'isola costò sei vittime, uccise dalla polizia di Scicli — gli abitanti dei quartieri popolari. E seguirono, con la loro origine di riscatto, in modo originale quelle tragiche ore. La « rivolta » non si esaurì dunque nell'obiettivo di scioperare la scuola e destra. Si era appena consumata in un clima di debolissima esperienza dei governi « autoritari », del cosiddetto « mazzinarismo ». E proprio il contrattacco e l'antiterrorismo stavano diventando

ramo, per senza questo ambiente politico, un bersaglio di riflessioni non uniche. Dice Franco Pedrini, segretario della Camera del lavoro, nella sua relazione: quel giorno la polizia di Scicli, sparando nel macchio di una folla di garzoni, panettieri, artigiani, falme due giovani e mazzinari: i compagni Andrea Campitano di 19 anni e Giuseppe Mallo di 16. I loro problemi conservano ancora oggi una bruciante attualità. Mentre soltanto nel '60, con le rotture delle gabbie salariali, vennero raggiunti invece alcuni degli obiettivi di lotta delle migliaia di tute blu che affollarono accanto ad essi le piazze di Palermo l'7 luglio, gli obiettivi di Francesco Vella, capogruppo edile comunista, anch'egli caduto. Ecco il punto.

Cosa rimane ancora osti-

do, o non risolto, in quella esperienza? Il fatto, sostiene Luigi Colajanni, segretario della Federazione del PCI, che Palermo sia tuttora, per in altre forme, il preoccupante scenario di una « rivoluzione passiva ». Una serie di 8 luglio strisciante o di protagonisti silenziosi, per esempio, i 130 mila cittadini che non hanno votato. Serpeggiano e prendono corpo altri sbocchi, pensano alla sinistra e al movimento sindacale grandi problemi, dunque una di quelle « sfiducio » nei confronti del sistema, il rifiuto della presenza del potere; la frustrazione dei nuovi emarginati al cospetto di gruppi dirigenti che si ripropongono, intanto, in modo spagano.

E la città dagli anni 60 si trova allo sbando. E' l'ultima grande città d'Italia dove ancor oggi non si sia in-

soluto il Consiglio comunale. Il riassetto dei quartieri degradati, oggi preaccetti spopolati, dai quali sono fuggiti i « buoni » e le « barricate » e la domanda di un nuovo ordine produttivo, sono le idee forze della proposta di un patto di progresso che il PCI ha lanciato, costituito ad una sinistra e ad un movimento sindacale che però non hanno ancora su questi temi trovato piena unità.

E il discorso passa così alla Sicilia, di nuovo emarginata dalle politiche nazionali. La rievocazione dell'7 luglio '60 diventa occasione per il segretario regionale della CGIL, Pietro Ancona, ma anche, significativamente, per il segretario della CISL, Luigi Cocchiato, con una severa polemica. Il go-

verno regionale — dicono — per propagandando attraverso un documento che non c'è, mancanza di confermare questa subalter-

Qualche esempio? Proprio a proposito delle « magliette e strisce ». All'esercito dei nuovi scioperati ha saputo proporre solo un demagogico « tempo ai giovani » negli uffici della burocrazia. Da raggiungere attraverso un gigantesco proporzionamento degli impiegati. Soprattutto alle nuove generazioni, ha ribattuto Colajanni, deve guardare invece agli in classe operaia, proprio per superare quei ritardi nella politica delle alleanze che furono l'altra faccia della « ribellione » del '60.

Saverio Ledato

In gran parte sono iraniani

Sciopero della fame di universitari stranieri a Perugia

Della nostra redazione

PERUGIA — Da ieri 200 studenti stranieri, in gran parte iraniani, hanno iniziato uno sciopero della fame ad oltranza per sensibilizzare le autorità accademiche dell'università per stranieri su una serie di questioni immediate e più generali che riguardano la presenza studentesca straniera nel capoluogo umbro. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal Comitato studenti esteri democratici e dagli studenti che hanno iniziato questa forma di protesta. La richiesta urgente sulla quale gli studenti chiedono l'università per stranieri a rispondere è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal Comitato studenti esteri democratici e dagli studenti che hanno iniziato questa forma di protesta. La richiesta urgente sulla quale gli studenti chiedono l'università per stranieri a rispondere è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta dal Comitato studenti esteri democratici e dagli studenti che hanno iniziato questa forma di protesta.

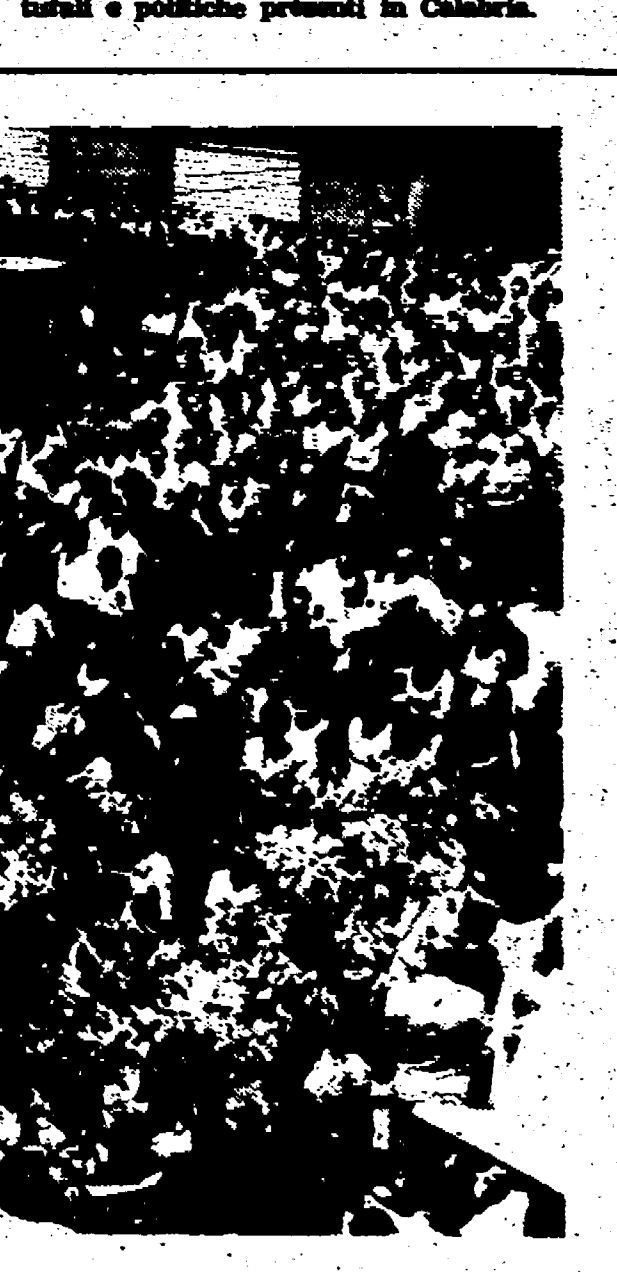
f. b.

Contro la chiusura del quotidiano

Solidarietà del PCI con i lavoratori del Giornale di Calabria

CATANZARO — La segreteria regionale del PCI calabrese ha discusso la situazione che ha interessato nelle ultime settimane il Giornale di Calabria, con i rischi che esistono di una chiusura del giornale. I comunisti calabresi esprimono la loro solidarietà alle maestranze ai tipografi e ai giornalisti impegnati nella lotta per la difesa del posto di lavoro e per il mantenimento in vita della testata.

I ritardi ed i rinvii che ha subito negli ultimi mesi la legge sull'editoria hanno reso e rendono sempre più difficile la situazione finanziaria di molti quotidiani ed hanno dato spazio alle manovre lottizzatrici e agli attacchi contro la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione da parte delle forze legate all'attuale maggioranza di governo.



Palermo, luglio '60: i funerali delle vittime.

Annunciata ieri dal Coni la composizione della rappresentativa azzurra per i Giochi di Mosca

L'«Italia» va alle Olimpiadi con 169 atleti

Seguiti rigidi criteri di selettività - Cancellati dalla lista due «guerrieri» di tante battaglie: i discoboli Simeon e De Vincentis - Ancora in dubbio i mezzofondisti Fontanella e Borghi - Una triste conferenza stampa

ROMA — Il Coni ha reso noto l'elenco degli azzurri che parteciperanno ai Giochi di Mosca. Si tratta di 169 atleti. Potrebbero anche ridursi a 168 se il mezzofondista Vittorio Fontanella, il saltatore in alto Paolo Borghi e il pugilatore Piero Italiani non riusciranno a fornire le prove di efficienza che gli sono state richieste. Il presidente Franco Carraro, attorniato dai vice-presidenti Primo Nebiolo, Arrigo Gattai e dal segretario generale Mario Pescante, ha presieduto la conferenza stampa e i criteri seguiti per comporla. Il presidente è parso molto teso. E d'altronde non era mai accaduto che tante traversie accompagnassero una squadra olimpica italiana.

Il Coni ha seguito rigidi criteri di selettività. I dirigenti sono troppi e il problema che possiamo tranquillamente definire tragico. Ci si preoccupa di non far mai apparire la scritta «Italia» che sarà sostituita da «CONI». Però si sta discutendo sulla possibilità che al posto della sigla figurino la dicitura completa (Comitato olimpico nazionale italiano). E qui sorgono altri problemi. Gli atleti, per esempio, trovano difficile o sostituisce le maglie con la sigla «Italia» perché si tratta di indumenti speciali fatti su misura e difficili da sostituire.

Le Federazioni — ha detto Carraro — hanno compreso le nostre esigenze e hanno sopportato con serenità i tagli. Le Federazioni d'altronde hanno le tendenze a scontrarsi, mentre il Comitato olimpico ha una tendenza frenante. E mai come in questa occasione si sono messe le mani sui freni. È stato chiesto a Franco Carraro con quale spirito gli azzurri si accingono al duro impegno olimpico e il presidente ha risposto di essere presbitero. E i ragazzi, ha detto, malgrado tutto partono abbastanza sereni. I tecnici e dirigenti hanno lavorato molto bene e sono riusciti a tenerli tranquilli. E gli atleti, dal canto loro, si sono comportati con grande serietà. Penso — ha aggiunto — che quando saranno sull'aereo entreranno nel clima olimpico.

È apparso il caso di Mennea e Carraro ha ribadito che la stragrande maggioranza degli atleti va volentieri ai Giochi e che il Coni non si è mai sognato di fare pressioni. Se un atleta selezionato vuol andare via, se non ci vuole andare non ha che da dirlo (e il guaio sta qui: Mennea infatti si guarda bene dal lasciare il paese). E i ragazzi, ha detto, malgrado tutto partono abbastanza sereni. I tecnici e dirigenti hanno lavorato molto bene e sono riusciti a tenerli tranquilli. E gli atleti, dal canto loro, si sono comportati con grande serietà. Penso — ha aggiunto — che quando saranno sull'aereo entreranno nel clima olimpico.



ROMA — Primo Nebiolo, Franco Carraro e Arrigo Gattai durante la conferenza stampa nella quale sono stati annunciati i nomi degli atleti italiani che parteciperanno alle Olimpiadi di Mosca.

Saranno presenti in diciannove discipline

- ATLETICA LEGGERA - Uomini: Mennea, Zuliani, Marchioretto, Malvernieri, Tosi, Flavio Borghi, Grippo, Ossi, Gerbi, Volpi, Giorgio e Maurizio Damilano, Alarico, Magnani, Risse, Tamburi, Urtado, Brogini, Paolo Borghi, Vittorio Fontanella. Donne: Mennea, Bottiglieri, Rossi, Rossana Lombardo, Dorio, Rocchi, Rossmari, Simeoni, Petrucci, Quintavalla. CANOTTAGGIO: Abagnale, Dell'Aquila, Di Capua (timoniere). CANOA - Uomini: Ferri, Merli, Manfredini. Donne: Foschia, Intoroli. CICLISMO: Bassan, Boncompagni, Bincoletto, Milani, Pissinatti, Pinella, Giacomini, Matti, Minetti, De Pellegrin, Cattaneo, Della Casa, Giliberto, Pella. LOTTA: Masera, Callabano, La Penna, Pollio, La Russa, Nicolini. SOLLEVAMENTO PESI: Tosto, Fedicchio, Lagrotteria, Oberburger. PENTATHLON: Cristofori.

Questi gli azzurri

- FALLAVOLO: Danusso, Nesi, Di Bernardo, Bertoli, Lanfranco, Di Coste, Greco, Sibari, Bellini, Dall'Olio, Bonini, Innocenti. FUGILATO: Russolillo, Oliva, Gravina, Damiani. SCHERMA - Uomini: Carli, Maffei, Mario Aldo Montano, Scialò, Romano, Meglio, Falconi, Manzi, Bellone. Donne: Mandarini, Vaccaroni, Spaccaroli, Betassi, Mochi. EQUITAZIONE: F. Bonanni, M. Bonanni, Marina Sciocchetti e Anna Casagrande (è la squadra del concorso completo). TIRO A SEGNO: Ferraris, Manelli, Babachin, Precursore, Messani, Mari. TIRO A VOLO: Garagnani, Giardini, Giovannetti, Beagni. ARCO - Uomini: Ferrari, Spigarello. Donne: Capetta. VELA: Goria, Peraboni, Savelli, Casati, Traversi, Nocchi (riserve: Fravetti, Ferraresi, Santella).

Sorteggiati ieri a Zurigo gli abbinamenti per le Coppe europee

L'Inter contro il Craiova Il Carl Zeiss per la Roma

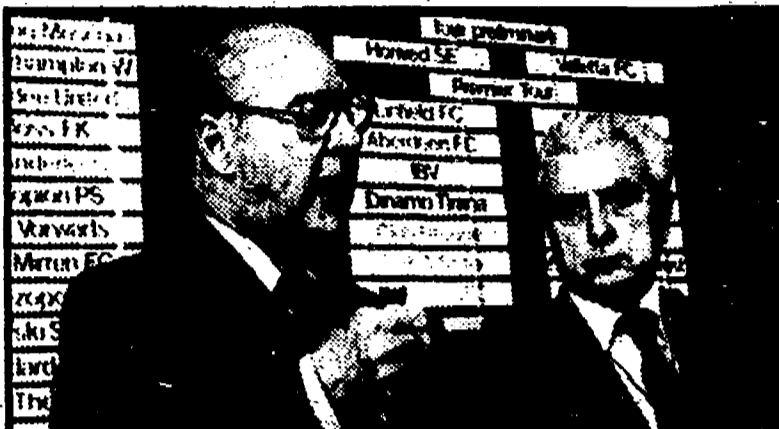
Il Panathinaikos sarà opposto alla Juve, mentre il Molembeck incontrerà il Torino

Come si prevedeva dall'urne sono usciti accoppiamenti abbastanza ostici per le squadre italiane impegnate nelle Coppe europee. A Inter, Roma, Juventus e Torino sono toccati in sorte rispettivamente l'Università Craiova, il Carl Zeiss Jena, il Panathinaikos e il Molembeck.

Cominciamo la disamina degli avversari partendo dall'Inter, impegnata nella competizione più importante, la Coppa Campioni. All'hotel Atlantis di Zurigo, sede del sorteggio, il d.s. nerazzurro Beltrami al momento dell'estrazione non è riuscito a trattenere un sorriso di soddisfazione. Quell'Università Craiova, infatti, vanta mediocre curriculum in campo internazionale ed anche in quello nazionale il titolo è arrivato al termine di un lungo duello con lo Steaua di Bucarest. È una compagine, quella del Craiova, che vanta una buona difesa. Disporre infatti di elementi in possesso di notevole struttura fisica e particolare dotati nel gioco aereo.

La Juventus ha incontrato la prima partita a San Siro è probabile si trovi a superare un canaceno robustissimo. Diceva a suo tempo Bearzot che con la squadra rumena, è difficile giocare e far gol. A Bersellini ed ai suoi giocatori il compito di smentire il c.t. azzurro. La possibilità di non mancare per superare il primo ostacolo.

Nella Coppa delle Coppe, la Roma sifronterà nel debutto all'Olimpico i tedeschi democratici del Carl Zeiss Jena. Anche questa è una compagine che pratica calcio atletico. Il tipo di gioco che i giallorossi, secondo il dire di Liedholm, soffrono particolarmente. I tedeschi democratici sono da anni protagonisti delle Coppe europee. Finalisti nel 1971 e nel 1972, si ricordano ancora i buoni match sostenuti con il Barcellona e il Benfica. Furono partite giocate ad un ritmo vertiginoso e bene farèbbero Liedholm a cercare, già all'inizio della preparazione, di «velocizzare» i suoi lentissimi centrocampisti, altrimenti l'avventura tanto attesa potrebbe finire subito.



ZURIGO — Il presidente Franchi durante il sorteggio.

COPPA CAMPIONI

Linfield-Nantes, Aberdeen-Austria Vienna, IBV-Bank Ostrava, Dinamo Tirana-Ajax, Bruges-Basilea, CSKA Sofia-Nottingham Forest, Liverpool-OPS Oulu, Olympiakos-Bayern, Viking-Stella Rossa, Real Madrid-Limerick, Halmstad-Bjerring, Sporting Lisbona contro la vincente del turno preliminare tra Honved-Vallarta, Trabzonspor-Szombierki, Jeunesse-Spartak Mosca, Dinamo Berlino-Apael, INTER-Università Craiova.

COPPA DELLE COPPE

Partizani-Malmö, Fortuna Dusseldorf-Austria Salisburgo, Valencia-Monaco, Castilla-West Ham, ROMA-Carl Zeiss Jena, Sion-Haukar, Kastoria-Dinamo Tbilisi, Sparta Praga, Hibernians-Waterford, Hvidovre-Fram, Omnia-Waterschei, Slavia Praga-Legia Varsavia, Tampere-Työväet, Newport-Norwich, Politehnica Timisoara contro la vincente del turno Celtic-Dyosgor, Dinamo Zagabria contro la vincente del turno preliminare Benfica-Alty.

COPPA UEFA

Molembeck-TORINO, Amburgo-Sarajevo, Real Sociedad-Upest, Brno-Voest-Linz, Grasshoppers-KB Copenhagen, AZ '67-Red Boys, Sporting Gijon-Bohemians Praga, Porto-Dundalk, JUVENTUS-Panathinaikos, Barcellona-Sion, Malmö-Dinamo Dresda-Napredak, Vass-Boavista, Twente-Gotenburg, Colonia-Akron, Sochaux-Serdy, Manchester United-Lodz, Lokomotiv-Dinamo Mosca, Eintracht-Wolverhampton, Slask-Dundee, Magdeburg-Mos, Kaiserslautern-Anderlecht, St. Etienne-Kups Knopio, Ballymena-Vorwaerts, Elfsborg-St. Mirren, Stoccarda-Pusocoykiv, Dinamo Kiev-Lewski Spartak, Steaua Standard Liegi, Ipswich-Salonicco, Schachtior-Eintracht Francoforte, Ferencvaros-Beroc, Arges Pitesti-Utrecht, Austria-Linz-Radnicki. Le partite d'andata si svolgeranno il 17 settembre, quelle di ritorno il 1° ottobre.

Le F. 1 domani a Brands Hatch per le prove La Ferrari in Inghilterra cerca solo di ben figurare

Il problema da risolvere riguarda le gomme - Favorite le Renault turbo

La vigilia del Gran Premio d'Inghilterra, per il quale domani interlusero le prove ufficiali, appare densa di dubbi sui colori italiani, in particolare per Ferrari che, due settimane fa, al Paul Ricard, era partita nelle migliori file. Le cause delle cattive prestazioni delle macchine di Maranello, come è stato già detto, sono le gomme. I piloti, risiedono nelle gomme Michelin, che attualmente sono decisamente inferiori a quelle fornite dalla Good-Year al Gran Premio di Monaco. Alla Ferrari, nei giorni scorsi, si è proceduto alla consueta puntigliosa preparazione delle macchine da inviare a Brands Hatch, ma con la speranza di incrociare, nella gara britannica, in pneumatici un po' migliori. L'ing. Fulgheri, infatti, non è d'accordo con il direttore tecnico, che ha deciso di non cambiare le 15 una vettura superata. E la prova l'ha fornita la Francis Gillis Villeneuve che, con gomma appena appesa, è riuscito a girare il giro esterno in una curva. La macchina è affidabile, resistente, potente: manca solo di aderenza. Con pneumatici più agili, come quelli della Goodyear, la Ferrari è la più competitiva, ma certamente potrebbe ben figurare.

Ad ogni modo, come ha detto ancora Fulgheri, ormai si punta sul turbo, considerato che l'avversario dovrebbe essere di questo tipo di propulsore che sviluppa a settimana gli giri al minuto. Il motore di Villeneuve è un 1.6 litri di cilindrata. Inoltre l'ingombro dei 6 cilindri a V sovralimentati è ormai ridotto e ciò ha permesso di installare il motore sovralimentato in una posizione che consente di aumentare l'efficienza e ridurre il peso. Già prima della fine di questo mese, si dovrebbe avere la macchina da provare a Brands Hatch e non è escluso che la vettura del Gran Premio in programma in agosto sia la nuova vettura. Anche se, come ha detto ancora Fulgheri, ormai si punta sul turbo, considerato che l'avversario dovrebbe essere di questo tipo di propulsore che sviluppa a settimana gli giri al minuto. Il motore di Villeneuve è un 1.6 litri di cilindrata. Inoltre l'ingombro dei 6 cilindri a V sovralimentati è ormai ridotto e ciò ha permesso di installare il motore sovralimentato in una posizione che consente di aumentare l'efficienza e ridurre il peso. Già prima della fine di questo mese, si dovrebbe avere la macchina da provare a Brands Hatch e non è escluso che la vettura del Gran Premio in programma in agosto sia la nuova vettura.

La società rossoblu è alla ricerca di un terzino

Il Bologna rincorre Maldera La Roma alla caccia di Krol

Nei piani di Radice anche Novellino e Guida - Bagni piace a Liedholm

MILANO — Tutti lo attendevano a Liniate ed invece Gigi Radice è sbarcato ieri a Bologna, in un'auto di linea. Al suo arrivo il neo allenatore del Bologna ha appreso con vivo disappunto della cessione di Spionacci alla Lazio. La società felsinea dovrà ora rientrare sul mercato a per assicurarsi una valida alternativa al terzino terzino. E già cominciano a circolare le prime voci. Radice non ha mai nascosto la simpatia per Aldo Maldera. Attorno al suo nome potrebbe anche andare in porto una grossa trattativa. Al Milan finirebbe Tesser, che il Bologna preferirebbe del Trovati e in rossoblu andrebbe Maldera e Novellino.

Grande assente la Juventus. I primi giorni del calciomercato non hanno conosciuto la abituale protagonista. Stimate il passaggio di Moro, la società bianconera sembra muovere i primi passi in direzione di Selvaggi, contravanti rivelazioni dello scorso campionato. Ieri il Cagliari ha definitivamente riscattato il suo giocatore: a Fico, ex presidente del Taranto, sono andati circa 500 milioni. Ora sta alla Juventus muoversi.

Il Tour entra nel regno delle grandi montagne

Oggi il tappone pirenaico: come se la caverà Himant? Zoetemelk pensa alla maglia gialla - A Pau successo di Knetemann

Il Tour è giunto ai piedi del Pirineo e per cominciare questa montagna è Himant. Da Pau a Bagneres de Luchon, nella discesa di 180 chilometri, sono infatti in programma le «Alpi» (stato a quota 1900). Il Tourmanet (metri 2214), l'Aspin (1400) e il Peyresourde (1200). L'ultima, vetta della appennina di chiloni, è dal traguardo e di conseguenza si prevedono grossi movimenti in classifica. Nell'ultima, tutti si chiedono se Himant riuscirà a conservare la maglia gialla oppure se dovrà cedere il posto al primo. Himant è un ciclista e Knetemann al primo luogo. Himant è un ciclista e Knetemann al primo luogo. Himant è un ciclista e Knetemann al primo luogo. Himant è un ciclista e Knetemann al primo luogo.

Giornata fiacca ieri nella sede del Totocalcio. Numerose le personalità, pochi gli affari. Si sussurra di Bedeghieri ormai della Sampdoria e di Albiero (Spal) in procinto di passare al Catanzaro. Probabile cambio di guardia anche sulla panchina della Sampdoria: nuovo allenatore potrebbe essere Danova. Non è certo questa un'edizione movimentata del «mercato». Le società del calcio semiprofessionistico, ha fatto una diagnosi del particolare momento di crisi che possiede. Il calcio è un abbassamento generale del livello tecnico. I talenti sono pochi e chi li ha se li tiene ben stretti.

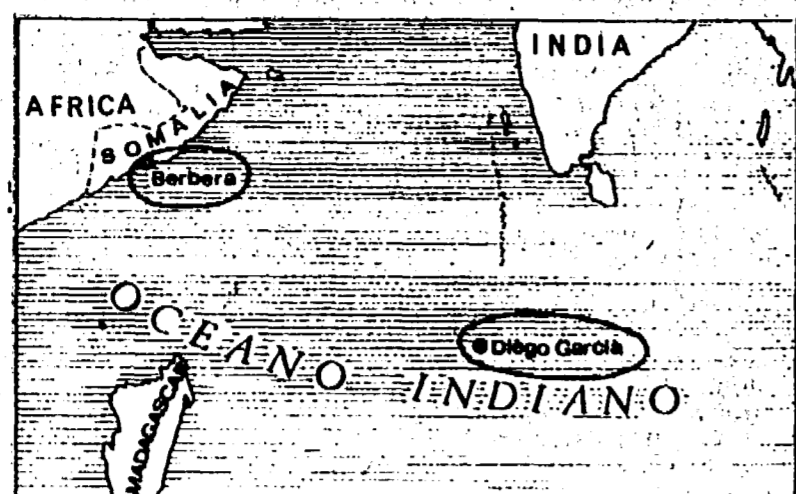
In attesa dei talenti bisogna accreditarsi di ciò che possiede il convulso. E non è molto. Intanto il «controllore» federale Ferrarini Ghiselli ha seguito il nostro campionato: intorno alle ore 14 di ieri ha fatto la sua seconda apparizione nel salone delle trattative. In serata Cagliari e Juventus hanno avuto un incontro a Roma e Selvaggi si è parlato pure di Bellini. De Bernardi è stato ceduto dal Cesena all'Atalanta in cambio di Masi e congegno.

vacanze liete

- CATTOLICA HOTEL BELLE NAZIONI HOTEL SUSSA... RIMINI S. Giuliano Mare... CATTOLICA HOTEL TRIVONE... CATTOLICA HOTEL SUSSA... SAN MAURO MARE... CATTOLICA CLUB HOTEL... PUNTA MARINA (RA) HOTEL ELITE... CATTOLICA CLUB HOTEL... PUNTA MARINA (RA) HOTEL ELITE... CATTOLICA CLUB HOTEL... PUNTA MARINA (RA) HOTEL ELITE...

«PECCATO CHIUDERLI IN BAGNO» «Che cosa, i tappeti persiani?» «NO, I BAGNI CESAME!»

Il dissenso e l'opposizione non si esprimono soltanto sul continente europeo



Difficoltà anche in Africa per la «dottrina Carter»

La base navale di Diego Garcia definita una «minaccia» dall'OUA - Il governo di Maurizio ne chiede la restituzione

La nuova «dottrina Carter», quella del confronto duro per intendersi, non trova oppositori soltanto a Bonn e Parigi. Le contraddizioni emerse tra gli interessi dell'Europa e quelli nati dalla leadership americana si stanno riproducendo anche nel Terzo Mondo e in particolare in quell'area africana e dell'oceano Indiano che Washington sta coinvolgendo nella sua strategia militare e nel dispositivo della cosiddetta «Forza di rapido impiego». E' quanto emerge dalle recenti vicende che riguardano la base navale e di telecomunicazioni di Diego Garcia e quelle somale di Berbera e Mogadiscio. Vicende che rivelano come il rafforzamento della presenza militare in una regione definita di «vital importance» per gli USA, metta a sua volta in pericolo i buoni rapporti con «importanti Stati africani» e dell'oceano Indiano, rapporti considerati anch'essi di «vital importance».

La questione di Diego Garcia poi sta rendendo tesi e difficili gli stessi rapporti tra Washington e Londra. La Gran Bretagna ha infatti annunciato che inoltrerà una protesta formale al governo americano per la decisione presa da quest'ultimo di ampliare la base di Diego Garcia senza consultarla prima. L'isola infatti, benché mauriziana, è sotto sovranità inglese ed è stata concessa al governo americano sulla base di un trattato del 1955 che stabilisce con precisione l'obbligo d'informarsi reciprocamente per ogni «movimento di navi e di merci».

Gli Stati Uniti invece, senza consultare Witthell, hanno deciso l'ampliamento della base, l'invio di 12 mila marine e di ben 7 navi contenenti rifornimenti per diversi squadroni da combattimento. Due sono già in viaggio con 21 mila tonnellate di rifornimenti e munizioni e alla fine di questo mese saranno raggiunte a Diego Garcia da due navi cisterna cariche di carburante e da tre cargo militari carichi di tank, pezzi di artiglieria, bulldozer.

Witthell s'è detta «molto irritata» perché «le prime informazioni giunte a Londra sono soltanto stralci incomplessi che i rappresentanti del governo hanno letto sui giornali». La questione insomma testimonia, da un lato, la confusione che regna a Washington, dove «si desidera qualcosa di più di un semplice appoggio morale da parte degli alleati», ma nello stesso tempo di presenza di importanti decisioni militari che il coinvolgono senza neppure consultarli. Dall'altro testimonia delle difficoltà britanniche a concedere agli USA il permesso di ampliare la base proprio nel momento in cui è giunto a Londra il premier mauriziano Seroosagar

Rumgoolam per chiedere la restituzione dell'isola e quindi lo smantellamento della base militare.

La cosa ha sorpreso e irritato gli ambienti governativi londinesi abituati a considerare Sir Seewoosagar Ramgoolam niente più che un yegman. In effetti ancora pochi giorni fa il premier mauriziano aveva dichiarato che da quando Diego Garcia è stata affidata alla Gran Bretagna è diventata «una delle forze per lo sviluppo della pace nel mondo». Ma il fatto è che il premier mauriziano, il quale già disponeva di una riacca maggioranza in Parlamento, è rimasto in minoranza proprio dieci giorni fa. La sua base parlamentare si è spaccata e una parte dei deputati che lo sostenevano si è unita alla opposizione di sinistra nella richiesta del ritorno di Diego Garcia alla madrepatria. Con un mandato vincente deciso dai due terzi del Parlamento, Seewoosagar Ramgoolam è stato «assad u ojjasoo puub» (la richiesta non solo a Londra, ma anche al vertice dell'OUA, che cinque giorni fa ha approvato all'unanimità una risoluzione la quale chiede la restituzione dell'isola a Maurizio e definisce la base di Diego Garcia come «una minaccia contro l'Africa».

La questione sta dunque diventando una fastidiosa spina nel fianco della potenza americana proprio nel momento in cui questa cerca di adeguare la base navale alle nuove esigenze della «dottrina Carter» e della «Forza di rapido impiego», di fornire cioè il perno di un vasto dispositivo militare in grado di coprire tutta l'area che va dal Golfo Persico al mar Rosso, all'oceano Indiano.

Il governo americano, dopo la crisi degli ostaggi, ha infatti cercato di rafforzare la sua presenza nella regione trasferendo quella che Newsweek definisce una «formidabile armata comprendente due squadre di 25 navi da guerra ciascuna, 150 aerei e, più di recente, una unità comprendente 1.500 uomini». Diego Garcia è la più moderna e sofisticata base navale e per telecomunicazioni degli Stati Uniti (costata 187 milioni di dollari) ed «ha — secondo l'ammiraglio Thomas Hagwood, comandante della base — una importanza decisiva per l'appoggio a tutte le nostre operazioni navali nell'oceano Indiano». Ma allo stato attuale è insufficiente per le dimensioni della nuova «dottrina Carter» e ancor più nel quadro della costruzione della «Forza di rapido impiego». Secondo i primi progetti annunciati all'inizio di quest'anno, queste infatti dovevano comprendere 119.000 uomini, ma secondo un ufficiale del Pentagono citato da Newsweek, «il nu-

mero è adesso passato a 200.000 e il prossimo anno sarà ulteriormente accresciuto».

Le difficoltà che il progetto americano incontra, tuttavia, non sono soltanto quelle relative a Diego Garcia, le quali peraltro fanno rischiare a Washington il logoramento delle sue relazioni con l'Africa; difficoltà gli USA hanno trovato anche in Somalia, dove sono stati costretti a lasciare cadere la richiesta della base di Berbera e del porto di Mogadiscio per la pace E. Russell con il sostegno della Campagna per il disarmo nucleare (CND), gruppi cristiani come Pax Christi, seppur sindacali, laburisti, liberali e senza partito. L'iniziativa è parte di una più vasta campagna europea, che ha già trovato sviluppo in altri Paesi, e la sua piattaforma rivendicativa è praticamente la stessa che venne adottata un mese e mezzo fa al congresso straordinario del Partito laburista.

Ma l'aspetto militare dei problemi nucleari non è il solo che preoccupa in questo momento l'opinione pubblica inglese. Le condizioni di sicurezza della produzione nelle centrali atomiche, e delle opere di dispersione delle scorie radioattive, tornano al centro della scena. L'altro giorno un clamoroso episodio è servito ancora una volta a richiamare l'attenzione su una serie di questioni scottanti. All'alba, un folto gruppo di dimostranti ha attaccato in piena campagna, nel Gloucestershire, il «treno atomico» coi suoi 30 vagoni che trasportano i materiali di scorie al porto di Sharpness, sull'estuario del Severn. A bordo c'erano 250 tonnellate di materiali radioattivi, di bassa intensità, chiusi nei loro massicci contenitori di cemento e di acciaio (per un peso totale di 2700 tonnellate). Ad una curva, un uomo e una donna sono sbucati dal cespuglio presso la linea agitando delle bandierine di preavviso. Il convoglio ha rallentato e poco oltre si è trovato davanti ad una impalcatura d'acciaio di sette metri di altezza, eretta attraverso i binari, sulla quale stavano cinque dimostranti (appartenenti al gruppo antinucleare di Bath) accompagnati, a terra, da una piccola folla di sostenitori.

La locomotiva si è fermata ad un metro dall'ostacolo. Poi è cominciato il lungo assedio fra le forze dell'ordine e gli autori della sensazionale protesta, che è durata per circa quattro ore. Sette persone venivano arrestate e rinviate a giudizio. Il treno era atteso (con ritardo) dalla nave da carico MV GEM che normalmente prende in consegna i contenitori con le scorie atomiche e va a scaricarli nelle acque dell'Atlantico, novencento chilometri a sud-ovest del

Guido Binbi

Stasera assemblea indetta dalla Fondazione «B. Russel»

In Inghilterra nuove iniziative contro gli armamenti nucleari

Alla protesta per i nuovi missili si aggiungono le preoccupazioni per la sicurezza degli impianti atomici civili - Bloccato da dimostranti un treno di scorie radioattive

La nostra corrispondente LONDRA — Va crescendo il volume e l'intensità della protesta antinucleare in Gran Bretagna sul versante non solo militare ma anche civile, che chiama adesso sempre più in causa i criteri di sicurezza per l'incolumità della popolazione e le scelte che e amministrative che dovrebbero garantirle. Stasera alla Central Hall di Westminster torneranno a venir di pettiti gli argomenti contro l'aggiornamento del potenziale atomico della Gran Bretagna e della NATO. Il piano per le armi di teatro nucleari, l'installazione dei missili a media portata «Cruise» e «Pershing», la corsa al riarmo internazionale e l'aumento delle spese militari. E' una manifestazione nazionale (che riassema la copiosa attività dei gruppi locali di ogni regione del Paese) indetta dalla Fondazione per la pace E. Russell con il sostegno della Campagna per il disarmo nucleare (CND), gruppi cristiani come Pax Christi, seppur sindacali, laburisti, liberali e senza partito. L'iniziativa è parte di una più vasta campagna europea, che ha già trovato sviluppo in altri Paesi, e la sua piattaforma rivendicativa è praticamente la stessa che venne adottata un mese e mezzo fa al congresso straordinario del Partito laburista.

Ma l'aspetto militare dei problemi nucleari non è il solo che preoccupa in questo momento l'opinione pubblica inglese. Le condizioni di sicurezza della produzione nelle centrali atomiche, e delle opere

di dispersione delle scorie radioattive, tornano al centro della scena. L'altro giorno un clamoroso episodio è servito ancora una volta a richiamare l'attenzione su una serie di questioni scottanti. All'alba, un folto gruppo di dimostranti ha attaccato in piena campagna, nel Gloucestershire, il «treno atomico» coi suoi 30 vagoni che trasportano i materiali di scorie al porto di Sharpness, sull'estuario del Severn. A bordo c'erano 250 tonnellate di materiali radioattivi, di bassa intensità, chiusi nei loro massicci contenitori di cemento e di acciaio (per un peso totale di 2700 tonnellate). Ad una curva, un uomo e una donna sono sbucati dal cespuglio presso la linea agitando delle bandierine di preavviso. Il convoglio ha rallentato e poco oltre si è trovato davanti ad una impalcatura d'acciaio di sette metri di altezza, eretta attraverso i binari, sulla quale stavano cinque dimostranti (appartenenti al gruppo antinucleare di Bath) accompagnati, a terra, da una piccola folla di sostenitori.

La locomotiva si è fermata ad un metro dall'ostacolo. Poi è cominciato il lungo assedio fra le forze dell'ordine e gli autori della sensazionale protesta, che è durata per circa quattro ore. Sette persone venivano arrestate e rinviate a giudizio. Il treno era atteso (con ritardo) dalla nave da carico MV GEM che normalmente prende in consegna i contenitori con le scorie atomiche e va a scaricarli nelle acque dell'Atlantico, novencento chilometri a sud-ovest del

punto estremo dell'Inghilterra, su fondali della profondità di 4500 metri. L'operazione è in accordo con i regolamenti internazionali vigenti (convenzione di Londra del 1975 che consente l'affondamento dei rifiuti atomici a mare) e le autorità tornano a rassicurare circa il perfetto controllo di essa. Nonostante questo, le preoccupazioni più o meno giustificate, di molti, non sembrano trovare tregua: si sa infatti che i contenitori collocati a «perdersi» diffondendo radioattività nelle acque circostanti non appena toccano il fondo del mare. A nulla vale la controargomentazione degli esperti secondo cui i livelli di radioattività così sprigionati sarebbero del tutto «trascurabili»: la protesta continua.

A parte le centrali nucleari vere e proprie vi sono comunque in Gran Bretagna ben sessanta fabbriche, laboratori, istituti di ricerca e

Arrestati al Cairo nove esponenti della sinistra

IL CAIRO — Un comunicato del Raggruppamento progressista unionista annuncia che nove appartenenti al partito della sinistra egiziana sono stati arrestati negli ultimi cinque giorni. Secondo il comunicato questi arresti furono seguiti e quelli compiuti sabato scorso in seno a una ventina di militanti

centri sanitari che sono autorizzati ad usare materiali nucleari. Sono i «rifiuti» di questa fonte (classificati come materiali a basso grado di pericolosità) che i treni trasportano a sei centrali di neutralizzazione, per l'operazione di sigillatura nelle «bare» di cemento e di acciaio da affondare al mare. I materiali radioattivi più scottanti, naturalmente, vengono al momento immagazzinati sul posto di lavorazione in attesa che si risolva, negli anni a venire, il grave dilemma circa la loro definitiva scomparsa in condizioni di relativa sicurezza.

Tutto questo alimenta le critiche di quanti affermano che, date le dimensioni non indifferenti della propria industria nucleare, la Gran Bretagna sta rapidamente diventando «la paltumiera atomica del mondo», anche perché uno dei rami di lavorazione più proficui è quello del riciclaggio delle scorie di altri Paesi. E' facile immaginare (per quanta segretezza si intende ufficialmente mantenere in proposito) il volume di traffico ferroviario che percorre in varie direzioni il Paese con grossi e pericolosi carichi nucleari. Per questo ieri un consigliere comunale laburista di Ipswich ha presentato una mozione con la quale si chiede la sospensione delle consegne nucleari (due tonnellate alla settimana) dalla centrale elettrica locale agli impianti di lavorazione di Windscale, una delle maggiori centrali atomiche in Gran Bretagna.

Antonio Bronda

Per le misure contro «Afrique-Asie»

Diventano tese le relazioni franco-africane

Protestano sedici capi di Stato - Rimostranze di Yasser Arafat - Imbarazzo all'Eliseo

PARIGI — L'espulsione dalla Francia del direttore del bi-settimanale Afrique-Asie sta creando imbarazzo e difficoltà al governo di Parigi. Appena la notizia della misura amministrativa contro Simon Malley e la sua famiglia è trapelata, una quindicina di capi di stato arabi e africani sono intervenuti per vie diplomatiche presso le più alte autorità francesi per esprimere la loro reazione di fronte ad una misura che oltre a colpire la figura di Simon Malley, minaccia l'assistenza stessa di un giornale che ha difeso e difende la causa dei movimenti e dei governi progressisti del Terzo mondo.

Hanno presentato rimostranze i capi di stato di Irak, Kuwait, Libia, Nigeria, Somalia, Madagascar, Mozambico, Angola, Guinea Bissau, Capo Verde, Benin, Congo, Nigeria, Seychelles, Sao Tomé e Principe e Sierra Leone, che esercita attualmente la presidenza dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Oltre ai capi di stato hanno fatto giungere la loro protesta anche numerose personalità tra cui Yasser Arafat leader dell'OLP.

Numerose sono state poi le prese di posizione francesi. Sono intervenuti fra gli altri presso il governo rappresentanti del PCF, del PS, del radicali di sinistra, dei gollisti chiedendo esplicitamente l'annullamento della misura. Di fronte a questo diluvio di proteste il governo non ha nascosto il suo imbarazzo. Al Quai d'Orsay declinano ogni responsabilità dirottando l'istanze e proteste verso l'Eliseo.

Questi ultimi evitano di fare dichiarazioni limitandosi ad affermare che la cosa sarà esaminata da Giscard al suo ritorno dalla visita nella RFT. Il ministro degli Esteri François-Poncet, agguanato, ha già preparato un comunicato, che aveva dato il via alla misura di espulsione contro Simon Malley su evidente pressione di «amici africani da tempo insoddisfatti per il pungolo di Afrique-Asie — come per esempio Senegal, che ha già vietato la distribuzione del giornale in Senegal — deve ora fare i conti con l'opinione dell'intera Africa. Un'opinione che non può ignorare, come già lasciano intendere al ministro degli Esteri dove, si dice, sono stati preparati alcuni suggerimenti per rimediare alla gaffe e uscire dall'impasso.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Esposito
Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «L'Unità»
Tipografia T.E.M.T.
Viale Feltrina, 75
20100 Milano - Telefono 6440
Iscrizione al n. 158 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale rurale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2586 del 4-1-1968
Direzione, redazione e amministrazione: Milano, viale Feltrina, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440

Carter annuncia un piano per l'auto e viene accusato di «elettoralismo»

NEW YORK — Il Presidente Carter ha annunciato l'altra sera un piano del costo iniziale di un miliardo di dollari mirante a salvare l'industria automobilistica americana da una crisi che ha finora costato la disoccupazione di circa trecentomila lavoratori. Egli ha illustrato le sue proposte durante una sosta di un'ora a Detroit nel corso del suo viaggio in Giappone, dove ha assistito ieri al ritiro tanku per Orla.

Allineato dal presidente della «General Motors» Thomas Murphy e dal capo del sindacato dell'automobilistica Douglas Fraser, il Presidente ha dichiarato che la misura rappresenta un «primo passo» e che è la prima di una serie di «strutturali collaborazioni» fra il governo federale e l'industria automobilistica.

Il piano prevede cambiamenti alle norme che regolano questo settore industriale, tali da consentire il ripascimento di un fondo di 500 milioni di dollari destinati ai produttori in difficoltà; la creazione di un fondo di 50 milioni di dollari in favore delle città colpite

da un elevato tasso di disoccupazione nel settore automobilistico; l'adozione di un programma mirante a mettere a disposizione dei rivenditori di auto americane prestiti garantiti dal governo per un ammontare complessivo fra i 300 e i 400 milioni di dollari.

Carter ha chiesto inoltre una tempestiva decisione da parte dell'interposizione trade commission e ha messo ad un riparo il tentativo del sindacato dell'automobilista contro un «assetto di dumping» da parte dei produttori d'automobili stranieri. Un recente studio realizzato da un comitato ministeriale esortava che nel mese di maggio il 32,3 per cento di tutte le automobili vendute negli Stati Uniti era di fabbricazione giapponese.

Nella scorta del Presidente a Detroit il Partito repubblicano ha visto una «conferma» della sua maggioranza elettorale. In questi giorni infatti, il partito d'opposizione sta preparando nella capitale dell'automobile la sua ormai immensa convenzione nazionale, disposta in particolare il programma in vista delle elezioni presidenziali di novembre.

Ford Fiesta

Oggi, tre ragioni per acquistarla subito.

1. l'economia

16,9 Km. con un litro (a 90 km/h) e ridottissimi costi di manutenzione. Scattante, vivace, ti dà prestazioni eccezionali sempre con il massimo confort e sicurezza. Una vera macchina: con tanto spazio, robusta e silenziosa.

2. il prezzo

Estremamente vantaggioso. Nella sua classe non teme confronti. Fiesta ti fa spendere bene i tuoi soldi perché ha una meccanica affidabile, è forte, dura nel tempo e mantiene il suo valore. E la puoi avere subito, in pronta consegna. E in più, i Concessionari Ford sono pronti ad offrirti eccezionali e speciali condizioni.

3. solo il 15% di anticipo

È una facilitazione Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. È un'occasione da non perdere. Vai subito dal tuo Concessionario Ford dove troverai le stesse facilitazioni su tutti i modelli Ford.



Ford è un marchio registrato. Ford è un marchio registrato. Ford è un marchio registrato.

